

AA. VV.

CREATIVITÀ *respiro dell'anima*



Esecuzioni creative dei Laboratori dell'UNITRE di Foggia



UNITRE – Università delle Tre Età
Foggia 2026

2° vol. della *Collana STUPORI*

Ediz. Unitre “Romolo Caggese” Foggia

UNITRE

Finito di stampare nel mese di aprile 2026

A cura dell’**Unitre** (*Università delle Tre Età*), Sede di Foggia.

Info: www.unitrefoggia.it

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta degli autori.

In copertina: **Il trabucco**, acquerello di *Franco Maruotti*

Le foto dei paesaggi daunî sono di *Anna Iannucci*

INTRODUZIONE

L'UNITRE (Università delle Tre Età) "Romolo Caggese" di Foggia presenta quest'anno il 2° volume della Collana STUPORI, da sé edita e finanziata, la quale – nel solco tracciato lo scorso anno – continua a svelare e valorizzare insospettabili vocazioni e un'ineludibile passione per l'arte, la musica, il teatro, la poesia.

Le vocazioni del FARE.

Le vocazioni del CREARE

E la MERAVIGLIA! Il meraviglioso veder nascere dal nulla qualcosa che un istante prima non c'era.

Non a caso il titolo che quest'anno abbiamo dato al nostro libro è *Creatività: respiro dell'anima*. Per gli operatori dei nostri Laboratori creare è diventato come respirare: da un lato un bisogno vitale, da un altro una scoperta esaltante. È la scoperta di sentirsi vivi, l'emozione di possedere un'anima sensibile e ricettiva al bello, di respirare insieme alle piccole-grandi cose della natura, di aprirsi al mondo più vasto della cerchia limitata di interessi in cui spesso ci si rifugia per sfuggire alla solitudine.

La Presidente Unitre

Prof. Giovanna Irmici

UN *HAIKU* AUGURALE

**trepide voci
sussurrano promesse
in questo libro**

Giovanna Irmici

ad maiora!

Un saluto

Eccoci qua. Anche quest'anno abbiamo preparato un volume (il secondo) della *Collana STUPORI*, edito a cura dell'*Unitre* di Foggia, che raccoglie i lavori eseguiti dai nostri iscritti.

Quest'anno il libro è più completo perché presenta l'inserimento di testi, come poesie, haiku, racconti, sceneggiature, ecc., creati dai partecipanti ai vari Laboratori: *Disegno e pittura, Riciclo creativo, Teatro, Scuola di Scrittura creativa, Chitarra e Teoria della Musica.*

Grazie alla nostra Presidente Giovanna Irmici che ha spronato e invogliato a fare, tutti si sono impegnati al massimo per lavorare e creare, esprimendo le loro doti, magari nascoste e mai espresse.

La soddisfazione per i risultati raggiunti è stata fonte di grande orgoglio per tutti i docenti.

Ci auguriamo di continuare anche per i prossimi anni, cercando di migliorare sempre più e di coinvolgere più discenti in questa bella avventura.

La Direttrice dei Corsi

Anna Maria Totta

Laboratori

- 1. Disegno e Pittura***
- 2. Riciclo creativo (upcycling)***
- 3. Scuola di Scrittura creativa***
- 4. Teatro***
- 5. Teoria e storia della musica (chitarra)***



Pervinche, acquerello di Clelia Ricci

1. Disegno e Pittura

I corsisti si sono impegnati lodevolmente e con grande passione nei loro lavori che ogni anno vengono esposti ai primi di giugno nei locali della Galleria di Arte Moderna di Palazzo Dogana. In questi mesi di attività è stato possibile utilizzare diverse tecniche quali le matite acquerellabili, i pastelli a cera e ad olio su vari supporti cartacei e su cartone, nonché i colori acrilici usati prevalentemente sulle tele. Il docente ha fatto conoscere queste tecniche operando ed eseguendo alla loro presenza alcuni soggetti riguardanti paesaggi e nature morte. I corsisti hanno seguito con molto interesse queste dimostrazioni e hanno recepito gli elementi fondamentali di ciascuna tecnica. Per questo bisogna dare un plauso ai corsisti che nonostante le iniziali difficoltà ambientali hanno prodotto dei lavori artistici che sono stati apprezzati nelle Mostre di fine Corso.

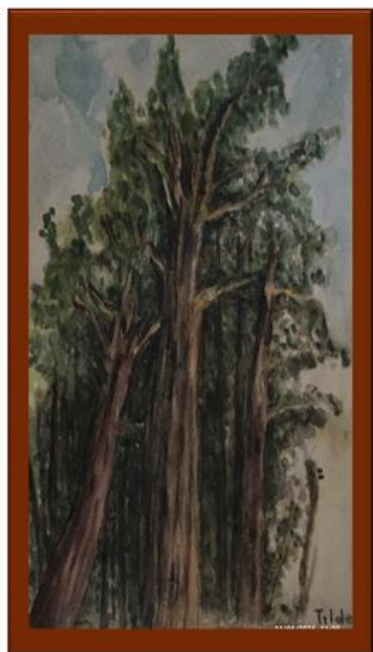


Il Docente

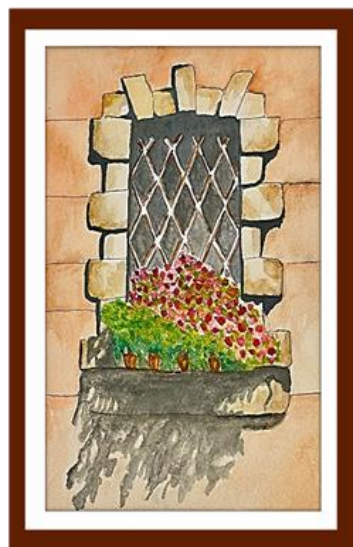
Franco Maruotti



Rosaria Salvatore



Tilde Consiglio



Anna Iannucci



Luigi Puopolo



Raffaele Notarangelo



Adriana Colotti



Marina Taurino



Anna Maria Imperatrice

2. Riciclo creativo

Il **Corso di Riciclo Creativo** (*Upcycling*) si basa sull'utilizzo di materiale che gettiamo via o ignoriamo.

Invece questi oggetti possono essere riutilizzati, usando la creatività e la fantasia, per crearne di nuovi.

Per Natale, con l'utilizzo di un semplice cartoncino, abbiamo realizzato dei villaggi natalizi. Poi con le pigne, che solitamente non consideriamo, abbiamo creato fiori, centrotavola e coroncine fuoriporta.

Infine, con un po' di cartone e i gusci delle uova (normalmente finiscono nella pattumiera) abbiamo ideato dei bellissimi monili di grande effetto dei quali possiamo ammirare, qui di seguito inserite, le foto.

Il vero senso di tutto ciò è cercare, riciclando, di dare nuova vita alle cose inutilizzate, e insieme contribuire al benessere ambientale.

La Docente

Lucia Carfagnini



Mostra dei Lavori creativi

Galleria Arte Moderna,
Palazzo Dogana - Foggia



Carmela La Torre



Antonietta Colella



Angela Centola



Anna Maria Totta



Anna Rita Bonannese



Cristina Conte



Gisella Lastaria



Ina Carfagnini



Lucia Carfagnini



Ariadna Lopez



Daniela Rosa Rosa



Giuliana Colella



Luigina De Cesare



Maria Gatti



Luigia Limosa



Rosaria Salvatore



Lavori realizzati
a Natale 2025



Nicla Martino

3. Scuola di Scrittura Creativa

La capacità di fare POIÉSIS, di creare cioè dal nulla qualcosa che prima non c'era, produce una sensazione inebriante.

È questa l'ebbrezza provata dagli allievi della Scuola di *Scrittura Creativa* che dirigo da due anni.

Educati alla lettura espressiva, alla grammatica del testo, all'analisi critica, alla scrittura letteraria, nello specifico poetica, hanno saputo trasferire le competenze acquisite, nonché la passione e le emozioni (il *páthos*), in una feconda produzione testuale, creando con sempre crescente maturità poesie e racconti e talora rivelando insospettabili vocazioni.

La Docente
Giovanna Irmici



Guardando il mare, acquerello di Clelia Ricci

LINEE PROGETTUALI DELLA SCUOLA

▪ Educazione alla scrittura:

- a) la lettura espressiva
- b) l'analisi critica dei testi
- c) la sintesi
- d) lo sviluppo testuale
- e) la grammatica del testo
- f) la riscrittura
- g) la produzione testuale, ecc.

▪ La scrittura creativa:

- h) la grammatica del testo
- i) la creatività narrativa
- j) tecniche creative delle avanguardie
- k) la creatività poetica
- l) letteratura e computer

▪ La scrittura di genere:

- m) commissione di generi e multimedialità
- n) articolo giornalistico
- o) sceneggiatura per cinema e TV (dalla letteratura al cinema e viceversa)
- p) testo teatrale (dalla letteratura al teatro e viceversa)
- q) testo per musica
- r) testo narrativo
- s) saggio letterario
- t) testo poetico

Elenco delle esercitazioni praticate durante la
Scuola di Scrittura Creativa

- A. Haiku**
- B. *Brain storming*: BUIO**
- C. Poesie varie**
- D. Racconti**
- E. Una storia in 10 parole (max)**
- F. Le forme del discorso**
- G. Completa l'incipit**
- H. Figure retoriche**
- I. Crea un personaggio**



A. Haiku

Schema metrico: quinario + settenario + quinario



Orchidea selvatica – Monte Sacro, Mattinata (FG)

Il vento

Un vento freddo
porta con sé le cose
senza ritorno

Anna Sullo

Colpi di vento
nel cielo tempestoso
squarci di luce

Maria Biondi



Farfalle vanno
come foglie nel vento
tiepido sole

Anna Maria Totta



Cala la sera
tra i ritmi del vento
luce si perde

Maria Altomare Taurino

Il vento strappa
l'ultima foglia al ramo
fugge lontano

Maria Biondi

Uccelli

Nella pineta
l'uccello canterino
rompe il silenzio

Anna Sullo

Pare orchestra
di armoniche note
volo d'uccelli

Donatella Zocchi



Rondine vola
annuncia primavera
cuore contento

Anna Maria Totta



Un pettirosso
al mattin mi ricorda
sii grata sempre

Rosa Scopece

Ecco sul ramo
un uccelletto perso
pigola piano

Maria Libera Tomaiuolo

Sole

Raggi di sole
risvegliano la vita
semi dormienti

Anna Sullo

Raggi audaci
attraversano il bosco
il sole vince

Donatella Zocchi



Occhi al cielo
folgori accecanti
luce rifulge

Maria Altomare Taurino



Battiti d'ali
farfalle colorate
prati fioriti

Rosa Scopece

Prati in fiore
farfalle nel cielo
odore di miele

Maria Libera Tomaiuolo



Paesaggio solare, acquerello di Clelia Ricci

Luna

Tra stelle in cielo
la bianca luna brilla
senso di pace

Anna Maria Totta

Scende la sera
e la pallida luna
fa capolino

Maria Biondi



Estate calda
notte di plenilunio
contemplazione

Anna Sullo



Luna splendente
nel silenzio notturno
passi veloci

Anna Sullo

Luci nel cielo
fiammelle tremolanti
magica sera

Anna Sullo

Fiori

Cespugli incolti
di bellezza fiorita
semplicità'

Anna Sullo

Erba brillante
papaveri danzanti
il vento sferza

Gianna Manese



Vermigli fiori
come cuori infranti
il tempo cura

Anna Maria Totta



Profumo lieve
di giovani violette
dolce risveglio

Anna Iannucci

Fiori di campo
un maggiolino vola
dolce far niente

Anna Maria Totta

Inverno

Fiocchi bianchi
scendono dal cielo
brividi freddi

Lucia Totta

La neve bianca
nella via silente
rabbuia il cuore

Anna Sullo



Strade bagnate
finalmente la pioggia
ride la terra

Anna Sullo



Nel cielo scie
di zucchero filato
nuvole bianche

Donatella Zocchi

Resina cola
pineta profumata
tutto brinato

Lucia Totta



Inverno, acquerello di Clelia Ricci

La famiglia

Nella cucina
fumi di soavi odori
gioia del gusto

Maria Altomare Taurino

Urla strazianti
una vita che nasce
gioia nel cuore

Maria Libera Tomaiuolo



Guardarti fisso
imparar le tue rughe
ritrovarle in me

Rosa Scopece



Soffice torta
la famiglia riunita
affetti veri

Anna Iannucci

Pane fragrante
nell'aria il profumo
vecchi ricordi

Anna Maria Totta

Emozioni

Anima vuota
nell'aria infreddolita
caducita'

Anna Sullo

Come risate
di gabbiani insonni
all'improvviso

Donatella Zocchi



Nel firmamento
occhieggiano le stelle
brivido dentro



Maria Biondi

Lieti rintocchi
sciolgono i pensieri
pace nel cuore

Gianna Manese

All'orizzonte
sfumati mare e cielo
sogni futuri

Anna Sullo

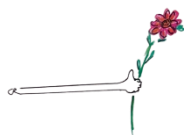
Natura

Mani mature
frugan l'origano
che al naso sale

Donatella Zocchi

Gialli limoni
tra le verdastre foglie
aspro profumo

Anna Maria Totti



Tra l'erba verde
tenero maggiolino
il sole bacio

GiannaManese



Tra bianchi muri
giù tra viuzze strette
squarci d'azzurro

Donatella Zocchi

Capelli sparsi
nel respiro del vento
dolce carezza

Anna Sullo

Spunta timido
raro fiore nel gelo
vero eroe

Elisa Belfiore

Sperduto il faro
nelle tenebre bramo
e a quiete anelo

Raffaele Pece



Gelo, acquerello di Clelia Ricci

B. Brain Storming: BUIO



Croco – Biccari (FG)

Malinconico buio

Uffa, sta avanzando, la sento strisciare
viscida e implacabile.

Punta dritto alla tana dei miei pensieri.

La sento, eccola

è qui!

Elena Bruno



Il buio dell'anima

Luigi mentre passeggiava lungo il sentiero nel bosco si accorse che si era fatto tardi, erano le sette di sera e il buio dell'inverno lo spingeva ad accelerare il rientro a casa. Affrettò il passo ma la distanza da percorrere era ancora lunga. Egli pensò di accorciare i tempi attraversando il bosco e di abbandonare il sentiero. Nonostante fosse un buon conoscitore del territorio, gli sfuggì di mente che il carsismo era predominante nella zona e accidentalmente cadde dentro una cavità nel terreno, rotolando dentro un cunicolo stretto e finendo la sua corsa in un luogo angusto, freddo, e soprattutto buio. Durante la caduta si era procurato alcune ferite che non gli permettevano di muoversi agilmente.

I minuti passavano e nonostante fosse adulto, l'oscurità gli dava un po' di angoscia. La sua mente cominciava a spaziare nei pensieri più strani. Nel buio pesto sentiva le gocce delle stalattiti che cadevano sulla sua testa, come dita di una mano che accarezzano i capelli.

Nel buio intravedeva forme e sagome inesistenti, giustificandole con stalagmiti umanizzate. L'odore dell'acqua stantia come materiale in decomposizione, il gracidio di qualche pipistrello gli faceva raggrinzire la pelle, il tocco di qualche verme che scivolava sotto le sue mani, tutte sensazioni che alimentavano la sua paura. Il buio lo stava divorando, si sentiva sempre più impotente. I suoi pensieri si affollavano, mescolandosi tra ricordi di impegni legati alla quotidianità e l'angoscia del momento presente. Come aveva potuto essere così imprudente? La sua mente vagava tra piani di fuga, ma ogni tentativo di alzarsi e

muoversi era vano; il dolore delle ferite lo bloccava, rendendo ogni movimento un'impresa insormontabile.

In quel profondo silenzio, il tempo sembrava essersi fermato. Ogni piccolo rumore si amplificava nel buio: il fruscio dell'acqua che scorreva in lontananza, il battito del suo cuore che risuonava come un tamburo, e il continuo gocciolare delle stalattiti che sembrava seguire un ritmo inquietante. Luigi provò a concentrarsi, a trovare un senso di calma, ma la paura s'insinuava nei suoi pensieri come un serpente silenzioso.

Cercò di distrarsi, ripensando a momenti felici della sua vita: le risate con gli amici, le avventure in montagna, le serate passate a raccontare storie sotto le stelle. Il buio lo riavvolgeva come una coperta opprimente e la realtà del suo isolamento tornava a colpirlo. La sua voce interiore si fece sempre più insistente: "Devi trovare una via d'uscita, non puoi rimanere qui."

Dopo ciò che sembrò un'eternità, si decise a esplorare l'oscurità che lo circondava. Con cautela iniziò a tastare il terreno cercando appigli, cercando di capire se ci fosse un modo per alzarsi e camminare. Le sue mani si muovevano lentamente scivolando su superfici fredde e umide.

Mentre cercava di alzarsi, sentì un leggero movimento vicino a lui, forse causato da qualche animale. Il suo cuore balzò in gola. "È solo la mia immaginazione," pensò, ma non poté fare a meno di girarsi verso il suono. Con un respiro profondo, si forzò a rimanere calmo. In quel momento, vide un flebile raggio di luce provenire da un'apertura non troppo distante. Sembrava impossibile, ma la speranza si fece strada nel suo cuore.

Senza pensarci due volte, strisciò verso quella luce, ignorando il dolore. La determinazione si fece strada tra le sue paure e, con

ogni movimento, si sentiva più vivo. La luce si fece sempre più intensa: quando finalmente raggiunse l'apertura, si rese conto che non era solo una fuga dal buio, ma anche un viaggio interiore, un momento di crescita e resilienza.

Con un ultimo sforzo, si arrampicò fuori dal cunicolo e si ritrovò alla luce della luna, respirando profondamente l'aria fresca della notte. Il bosco lo accolse, silenzioso e misterioso. Aveva affrontato il suo incubo e, anche se il cammino notturno verso casa era ancora lungo, sapeva di avere la forza per affrontare il buio della sua anima.

Nicola Iammarino



BUIO *(nei 5 sensi)*

1. Il **buio** è nero assoluto, contiene in sé tutti i colori
(vista)
2. Il **buio** parla dei rumori invisibili *(udito)*
3. Il **buio** ha un sapore salmastro di mare in
tempesta *(gusto)*
4. Il **buio** profuma di essenze nascoste *(olfatto)*
5. Il **buio** ti avvolge in un abbraccio inconsapevole
(tatto)

Anna Iannucci

BUIO

Il **buio** è quello dell'ignoranza, del fanatismo, della sopraffazione.

È il **buio** dell'anima che non conosce amore, rispetto, diritti.

- Ha il colore nero dei corpi dilaniati dalle bombe;
- Ha l'odore acre della polvere da sparo e del sangue;
- Un **buio** squarciato dal fragore dei missili lanciati senza tregua;
- Ha il sapore amaro della libertà violata;
- Un **buio** che avvolge e ricompone corpi martoriati.

Gianna Manese

L'odore del buio

Ma il buio può avere un suo odore?

A me pare di no, comunque provo a dimostrare che è vero!

Forse questo è possibile quando, dopo aver spento la luce del comodino, ti infili nelle lenzuola - fresche di bucato -con il pigiama anch'esso profumato di ammorbidente.

Ma questo non può essere, a mio parere, una cosa che possa giustificare il buio odoroso. Ed allora? Bah! Vediamo di parlare del buio che odora, in modo diverso dal coricarsi.

Rimanendo sempre nell'ambito casalingo direi: dopo aver cenato e non si è arieggiato prima di andare a letto, spalmarsi una crema notturna sul viso, farsi una doccia ed infilarsi, di corsa, sotto le coperte, gli animali di compagnia che preferiscono dormire accanto al letto dei padroni emanando il loro particolare odore.

Queste, comunque, mi sembrano spiegazioni futili.

Forse motivazioni più serie, per parlare dell'odore del buio, io le troverei al di fuori dell'ambiente familiare, di sera tardi o di notte. Ma come, di notte? Certo e qui aggiungo: vicino al mare, guardando la luna (primo quarto, secondo quarto, piena) ed aspirando l'odore della salsedine; in montagna, seduto davanti al rifugio, godendosi, il fresco profumo della neve; nell'agriturismo, dove il buio, dopo cena, si arricchisce del profumo della natura. Qui posso affermare, per esperienza personale, che il profumo degli alberi da frutto si percepisce sufficientemente, come l'odore delle vacche da latte, che anche nel sonno emanano il loro particolare afrore che sa di carne calda e di escrementi.

Pasquale Pedone

La cantina

Quando nelle belle domeniche di primavera mio padre riprendeva il rito della visita ai suoi genitori, che vivevano nel vicino paese di montagna, mi piaceva accompagnarlo. Mio nonno era solito attenderci seduto sul muretto di fronte alla sua abitazione, mentre a noi per incontrarlo toccava percorrere una ventina di gradini lungo un vicolo scosceso.

Dopo i saluti e i soliti discorsi degli adulti, ricordo che nonno ci invitava a seguirlo.

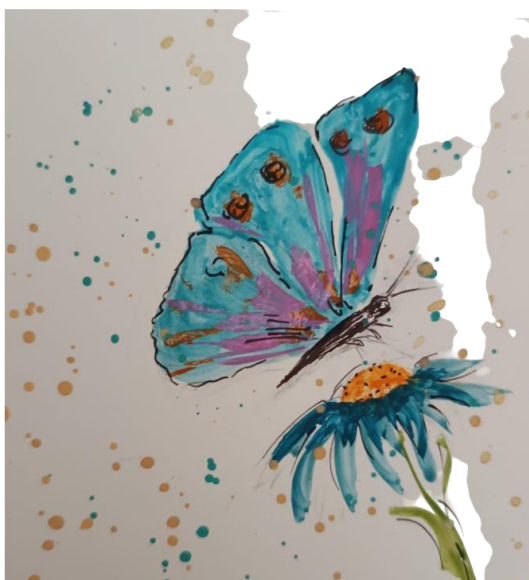
Un brevissimo percorso a piedi ed ecco; una piccola ma robusta porta di legno che usava aprire con una grossa chiave di ferro. "La cantina". È così che definiva quella che a me sembrava una grotta. Un locale buio, tetro e freddo il cui accesso era sì dal piano strada ma per entrarci bisognava scendere una ripida rampa di scale. Ricordo la mia prima volta; il buio così racchiuso in uno spazio limitato mi spaventò. Ogni volta che la porticina si apriva il buio mi si imponeva sinistro con il vuoto e il silenzio, finché non sperimentai quanto interessante fosse quella situazione.

Per tutte le volte che ho avuto accesso alla cantina posso ancora, oggi, ricordare la mano ferma di nonno che mi accompagnava giù per i ripidi gradini e una volta in fondo percepivo odore di vino, talvolta di formaggi e salumi oppure di erbe aromatiche essiccate. Quando la lampada a carburo finalmente faceva luce, l'ambiente scopriva una moltitudine di oggetti; piccoli barili, damigiane, vecchie caldaie di rame e giare, infine canestri che potevano contenere frutti di

stagione o ortaggi provenienti dall'orto di nonno. Che fossero albicocche, amarene, nespole o mele annurche lui ne aveva sempre anche per noi ed io ero la prima ad assaggiarle.

La mia attenzione, tuttavia, era catturata da alcune vecchie scatole di latta ricoperte di polvere e ragnatele, quella volta che ebbi il coraggio di toccarle e chiedere quale fosse l'uso, nonno si profuse in uno dei suoi racconti sulla guerra. Ascoltarlo mi portò a fantasticare sui soldati inglesi divenuti suoi amici, sulle belle figure e su quella lingua sconosciuta riprodotta sulle polverose e vuote scatole di latta. Mi sentii disorientata ma al tempo stesso euforica... quanta vita in quel buio!

Clelia Ricci



Un buio che diventa luce

La luce intensa di un sole splendente irradia un corridoio stretto e lungo, ancora pochi minuti e al suo posto il lampeggiare continuo e ripetuto di una piccola luce rossa che, d'un tratto, popolerà la mente e il cuore di paure terrificanti. Luce calda che, dopo qualche giorno, avrà la tonalità fredda di un neon di una minuscola stanzetta. Luce fioca che, preceduta dal suono di parole oscure, diventerà buio, dentro e fuori. Così, d'un colpo, all'improvviso, inaspettato, doloroso.

Un buio che ha l'odore acre dei disinfettanti usati per igienizzare ogni cosa, odore che si mescola a quello del sudore di gente accaldata per il lungo tempo trascorso in fila. Odore che mi prende la gola e che cercherò di coprire con quello dolce e fiorato di un profumo che, quasi fosse una pozione magica che mi rende più forte, spruzzerò in tutte le mattinate difficili che seguiranno. Per dare odore di buono, perché qualcosa di bello deve pur rimanere. Profumo che oggi non riesco più a sentire, perché è quello di un dolore durato troppo a lungo. Un buio che diventa la vista del terrore nei tuoi occhi, di lacrime copiose, di foulards colorati sul tuo capo, che diventa il volto di una Madonnina su un altarino a cui ogni volta affidarsi. Un buio che ha il suono cupo di termini scientifici, di parole oscure, di nomi di farmaci sconosciuti che diventeranno familiari, ma che ha anche il suono delle parole rassicuranti di un medico che si farà angelo guida; un buio che, alla fine di ogni infusione, suonerà così: "E anche questa è fatta!" Un'oscurità che ha il sapore di pranzi consumanti al

rientro a casa alle tre del pomeriggio, di biscotti e pan brioche, preparati la sera prima, da donare a chi si prende cura della persona e non solo della malattia, di pettole fritte la mattina del ventiquattro dicembre di quella vigilia che, più di tutte le altre, sapeva di attesa. L'attesa che tutto passasse il prima possibile e una volta per tutte.

Un buio che però sa anche di caldi abbracci, di rosari sgranati pieni di speranza, di tenere carezze e di mani giunte. Una notte che, pian piano, ha visto tornare la luce; prima un flebile raggio, poi una penombra, infine luce piena. Una luce che ha dato ad ogni cosa una forma nuova, un sapore più succulento, un colore più vivido. Una luce che oggi ha illuminato di senso ogni cosa, perché tutto quel buio l'ha resa ancora più abbagliante.

Rosa Scopece



Il BUIO: *riflessioni*

La luce permette all'uomo di percepire il mondo esterno e di portarlo dentro di sé. Ciò avviene consapevolmente quando siamo svegli. Tutto ciò che vediamo, in maniera differente da uomo a donna, e viceversa, entra dentro di noi, filtrato dalle nostre capacità sensoriali e di pensiero, divenendo coscienza. Tale forza ci rende particolari creando le fondamenta della personalità, l'Io. L'Io, rifiutando il noi, diventa creatività soggettiva negativa, insita nell'uomo, e l'uomo abbandona la luce del Mistero della vita avviandosi verso la distruzione degli altri uomini e del nostro pianeta.

Tutto ciò che viviamo, il mondo della luce, che ci riempie la giornata odierna, domani sarà passato, finito.

Il mondo della luce nei giorni passati, al tempo di vita semplice dei nostri genitori, non stancava, come stancano le luci delle nostre vite odierne, sia fisica che artificiali, queste luci non illuminano le coscienze: fuori e dentro di noi vive una luce accecante con colori che ci portano all'infelicità consumistica, all'edonismo, alla violenza, alle barbarie (vedi le guerre).

Entriamo nel buio! Dentro i nostri pensieri e sentimenti cresce una spiritualità oscura. Viviamo continuamente nel movimento e nell'intrecciarsi di queste due forze elettriche: Luce e Tenebre. L'Arte, le Scienze, la Bellezza, il progresso tecnologico, l'intelligenza artificiale, il nostro destino, tutto è in pericolo, la società odierna non legge la realtà ad occhi aperti, gli uomini e le donne che vedono come stanno veramente le cose soffrono il buio, in solitudine.

Il grembo materno:

L' uomo sin dal primo istante di vita, dal concepimento sino alla nascita, vive il buio assoluto, e non conosciamo quando e quale dei cinque sensi (vista, udito, gusto, olfatto e tatto) incomincia a svilupparsi prima, ma sappiamo bene che l'affacciarsi alla luce fisica avviene piangendo (chissà perché!). L'uomo nascendo perde il mondo interiore del suo grembo materno, prezioso scrigno fatto di calore, magia e buio.

Storia romantica:

In età matura, diversi anni fa, saltuariamente rinnovavo l'amicizia fortuita e segreta con la donna che sarebbe diventata "la donna della mia vita "conosciuta per caso viaggiando in treno. Non ho parole per descrivere le gioie provate, gli sguardi profondi, le piacevoli sorprese, l'affinità emotiva e il desiderio al gioco perenne vissuti insieme.

Entrando nella "stanza della prima volta" il buio fu la sua richiesta precisa, io basito accettai. Fu buio!

Ebbene, la vista fu mortificata ma ci perdemmo nel piacere del tatto, udito, gusto e olfatto: il suo corpo mi avvolgeva in un delicato e antico profumo di rose, mentre per il profumo del mio corpo mi sussurrò all'orecchio di avvertire il profumo del mare, tanto amato e cercato da entrambi. Non avrei mai potuto immaginare, prima di provarla, la grande esaltazione dei quattro sensi che il buio della nostra stanza ci avrebbe potuto regalare.

Raffaele Statella



Viola del pensiero, acquerello di Anna Iannucci

C. Poesie varie



***Giaggioli* – Orsara (FG)**

Febbraio

È arrivato febbraio
tutto affaccendato
pieno di inventiva
e con nel cuore un filo di pazzia.
Febbraio è un ometto corto, corto,
ben imbacuccato
che soffia un vento gelato.
A volte regala giornate serene
che rammentano le primavere,
ma poi, con un colpo di gelida pioggia
cancella quest'illusione
e ti riporta nel mondo opaco
dell'inverno quasi passato

Maria Biondi



È carnevale

Ecco qui Arlecchino che tra fischi, frizzi e lazzi
si presenta con un inchino,
ma fugge via come il vento
per lo spavento....

Il bastone del padrone
lo colpisce sul groppone.

Poi arriva la vezzosa Colombina
che con fare birichino
fa la riverenza e l'occhiolino.

Adagio avanza il panciuto Balanzone
che con il suo finto latino
imbrogliava il popolino.

Non poteva mancare Pantalone
avido e arruffone

seguito da Pulcinella, Meneghino e Brighella.

Chi manca all'appello?

Il fiorentino Stenterello
dal naso prominente
e con la battuta pungente.

L'allegria brigata
si spande per le vie
per portare allegria e leccornie.

Tutti gridano: viva il Carnevale!
e nel tripudio generale
ogni scherzo vale!

Maria Biondi



L'ultimo addio

Amor mio

splendida compagna di vita.

Era un tiepido pomeriggio di maggio

quando tu sfinita dal dolore

decidesti di lasciare questa vita

Eri sola senza nessuno accanto a te

La perfida pandemia

ci vietò di stare al tuo capezzale

Ci vietò di abbracciarti

quando già il tuo cuore

stava cessando di battere

Il desiderio di raccogliere il tuo ultimo respiro

non ci fu concesso

Abbracciatevi l'uno all'altra

con le lacrime che bagnavano i nostri volti

storditi dal grande dolore

ti vedemmo, finalmente!!!

Eri adagiata – serena – col viso disteso e sorridente

tra le trine della tua ultima casa

Il tuo volto ci parlò

udimmo, noi soli, la tua voce.

Addio regina del cuor mio

Addio mia fedele sposa

Addio premurosa madre

Sempre sarai nel cuore nostro

nei nostri pensieri

in ogni minuto del giorno



Un fiore per Giulio

Un pomeriggio di maggio
aria tiepida soleggiata
l'inverno più non c'è
pioggia vento neve nemmeno

Luisa alla finestra fuma
guarda i prati verdi
i viottoli dei campi
gli orti
gli alberi da frutta;
più in alto
gli abeti
i cipressi
gli olmi
che ricoprono le pendici dei monti

Il suo sguardo è attratto da qualcosa
Cosa sarà mai?
Poco lontano
un campo incolto
fra il verde delle erbe spontanee
sfoggia fiori non coltivati
sono variopinti e bellissimi

Luisa che fa?
Esce di corsa da casa

entra nel campo
raccoglie tutte le varietà
ritorna
ne fa un bel mazzo
lo mette in un vaso
che pone innanzi
alla foto di Giulio
il suo adorato fratellino
morto senza colpa
in un incidente

Per te mio caro
d'ora innanzi
un fiore spontaneo
per te che amavi la natura
ci sarà sempre

Pasquale Pedone



Salvarsi

Oh naufrago respinto, vieni da lontano
e tendi invano la mano tremante
verso il legno della salvezza
dopo tanto sole che brucia

Nell'aperto e tempestoso mare della vita
io, pescatore di sentimenti
alle tese e forti vele dell'anima mia
affido il ritorno all'amata terra

Respiro e prego

Povero cuore, non mi hai deluso
ma grandi dolori
ti stringono in petto
Hai subito l'opinione meschina del mondo

Raffaele Statella



Il mio pendolo

Quest'orologio sospeso ha un'anima
mi parla quando muove il suo pèndulo
ne avverto il respiro

Sussurra: "Da tanti anni ti accompagno
Se mi fermo capisci, sono stanco!
Pesa la fatica della corda"

Ruba la vita lo scorrere del tempo
e appare il tuo sacrificio per me
nel gioco delle lancette

Con un dito dolcemente le accarezzo
e mentre accorto le giro
ti allevio la fatica dandoti forza

Gli chiedo: "Ti fermi?" e lui "Forse!"
Con un lieve tocco riprende ad oscillare dolcemente
e rivive la sua anima attorno a me

Per le vuote e grandi stanze
tu compagno di vita
mi liberi dalla tenaglia del silenzio
E io lieto rivivo
gli intensi amori consumati con te

Raffaele Statella

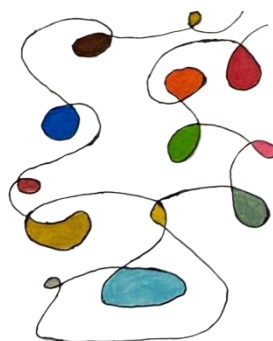


Nel profondo solco della vita

Per strade scure
sento forte il mio corpo
senza paura
Respingo occhi indiscreti
spergiuri taglienti
Vivo rari tremori
di braccia e ciglia

Accorto
proteggo e accompagno per mano
chi mi ama e chi non mi ha mai amato
e rinchiudo tutto ciò che vive
nel crogiuolo delle viscere in tumulto

Voglio amare il prossimo
quello che c'è
non le ombre di chi non vedo.
Voglio amare me stesso
adesso
come amo il sole
senza inganno



Raffaele Statella

La felicità delle pietre

Con te
schiavi del piacere
ho bevuto il vermiglio vino nel calice della passione

Tu sei partita
il mio corpo
sculpto per vivere d'amore
è solo
piegato
condannato alla felicità delle pietre

La mia anima profana
immenso mondo luminoso di stella morente
si dissolve
attratta in un ristretto buco nero
rifiuta il destino
E cade
nel buio profondo
veloce scomparire
cercando un mondo gioioso



Raffaele Statella

Mi sento

Mi sento come il Sole sfiorato dal vento

**Mi sento come il Mare mosso dalla brezza leggera della
sera**

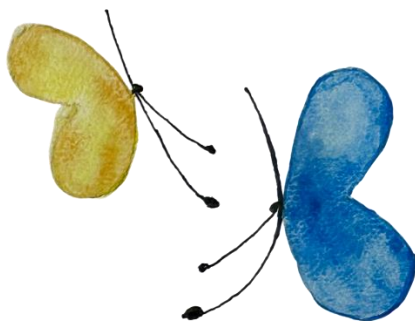
Mi sento come un Sorriso appena accennato

**Mi sento come un Abbraccio mancato
o donato troppo in fretta**

**Mi sento come un Bacio dato
donato senza Poesia**

**Mi sento come questo Tempo
che sfugge tra le dita senza un perché
Mi sento...**

Stefania Urbano



Pensiero...

Io Ti Penso

Tu Mi Pensi

Noi Ci Pensiamo

Il Giorno, la Sera e la Notte si pensano

E così va avanti la Vita

Tra un pensiero d'Amore e un altro pensiero d'Amore

E Tu ed Io

E il Giorno la Sera la Notte

vanno avanti

Secondo dopo Secondo

Attimo dopo Attimo

Giorno dopo Giorno

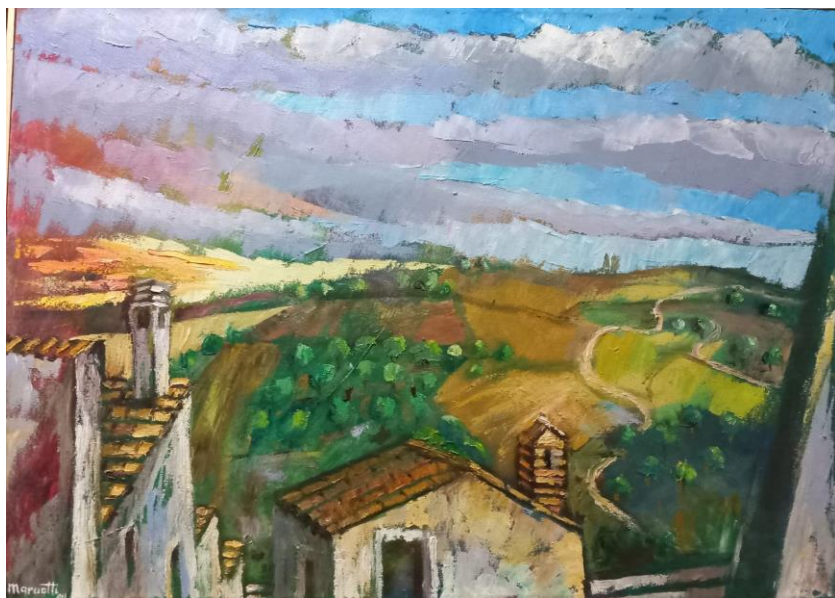
Sera dopo Sera

E Notte dopo Notte...

Avanti verso il Domani...



Stefania Urbano



Paesaggio daunio, dipinto di *Franco Maruotti*

D. Racconti



Ulivo – Monte Saraceno, Mattinata (FG)

Sorrisi

Sorrisi!!!!!! che bellissima parola intesa come espressione di gioia che il volto di ogni uomo, donna, bambino, neonato manifesta ogni volta che si è soddisfatti di qualcosa.

Durante il giorno, in qualsiasi momento, non manca l'occasione per sorridere. Il volto di ognuno di noi si distende, scompaiono i segni della stanchezza, della sofferenza; gli occhi sono più luminosi e il viso è più radioso e diviene più sereno. Il sorriso, ci rende più disponibili nei rapporti con il prossimo e in generale, serve a stemperare possibili tensioni che si generano con i nostri interlocutori. Ma quali possono essere le ragioni per le quali si sorride in tutto il mondo?

Sono tantissime: sorride il neonato dopo una soddisfacente poppata e prima di addormentarsi; sorride il bimbetto vivace dopo aver ricevuti una caramella, un giocattolo, una carezza; sorride lo scolaro dopo aver ricevuto il plauso dalla maestra per il bel tema che ha scritto; sorride lo studente del liceo dopo aver ricevuto un bel voto per la traduzione di un brano di Catullo dal latino in italiano; sorride l'universitario quando lascia l'aula di esami con un trenta e lode; sorridono gli innamorati quando si rivedono dopo qualche giorno prima scambiarsi un bacio appassionato; sorridono gli atleti dopo aver vinta una gara; sorridono i personaggi della politica e dello spettacolo nelle occasioni di incontri istituzionali o durante manifestazioni pubbliche in occasione di assegnazioni di premi.

Si sorride quando si fa del bene a chi chiede aiuto, a chi soffre, a chi si trova in difficoltà. Il sorriso illumina il volto di chi si vede riconosciuto, sul posto di lavoro, il proprio merito. Ancora si sorride quando si ammira la bellezza della natura in

tutta la sua variegata e variopinta vitalità. Il volto si apre al sorriso allorché rivediamo, dopo tanto tempo, un vecchio compagno di scuola con il quale abbiamo percorso, in sintonia, un corso di studi. Sorridiamo quando, dopo un particolare periodo della nostra esistenza non troppo lieto, ritorna la serenità.

Ma da quando si sorride? Si sorride da quando c'è l'uomo, da quando egli si evoluto; da quando Adamo ha avuto accanto a sé Eva; da quando l'universo si è popolato di esseri umani e di animali da quando la natura è diventata folta e rigogliosa. Da allora si sorride: per una bella pianta, per una bella rosa, per un bel cagnolino, per un bimbo che sgambetta felice in un parco giochi ricco di tante attrazioni. Certo anche una passeggiata nelle strade della propria città, dove i negozi con le loro attrattive esposizioni di prodotti, soddisfano la nostra curiosità e, involontariamente, ci fanno sorridere. Non manca il sorriso quando partecipiamo a ricorrenze di avvenimenti familiari e di rappresentanza, in questo caso, anche se di circostanza.

Il sorriso è una necessità dell'uomo; difatti, si sorride anche quando siamo soli e guardandoci allo specchio si sentiamo soddisfatti del nostro aspetto fisico.

Il sorriso ci rende più attrattivi; difatti i musoni non piacciono a nessuno.

E poi, il sorriso, molto spesso, precede una risata dalle diverse intensità.

Sorridiamo; bimbi, adulti, uomini, donne, e tutto ci apparirà più bello, più luminoso e, ci sentiremo più felici.

Pasquale Pedone

Il Rispetto

Avevo otto anni, frequentavo la terza elementare dalle Suore della Carità.

Ricordo ancora oggi, dopo tantissimi anni, che l'insegnante (naturalmente religiosa) il primo giorno di lezione ci disse: "Fanciulli, prima di iniziare a parlare di programmi, intendo parlarvi di un argomento e più precisamente del rispetto. Voi vi chiederete perché. Io vi rispondo molto semplicemente che in questa classe -io compresa- ognuno di noi dovrà rispettare il proprio compagno di banco e di classe, dovrà fornirgli il proprio aiuto in caso di necessità, dovrà evitare di arrecargli danno, non dovrà impedirgli di parlare, non dovrà deriderlo quando sbaglia. Tutto questo è il rispetto che dobbiamo dare e dobbiamo ricevere".

Ritornato a casa, chiesi a mia madre – mio padre, ferroviere, era assente – di spiegarmi meglio cosa fosse il rispetto. Mamma, mi prese in braccio e, sorridendo mi spiegò che il rispetto è un valore fondamentale che guida i rapporti fra le persone. Esse devono avere rapporti fra loro educati e dignitosi. Qui finì la spiegazione di mia madre. Nel corso dell'anno scolastico, l'insegnante ci spiegò più dettagliatamente l'argomento che io imparai con particolare attenzione.

Nel corso degli anni nelle scuole superiori, nell'attività lavorativa, professionale e di volontariato non ho dimenticato mai le lezioni sul rispetto. Rispetto che, anche adesso ho per gli altri e che voglio mi sia, giustamente, ricambiato. Difatti, anche in situazioni, particolarmente complesse, ho sempre rispettato il mio interlocutore evitando atteggiamenti non corretti.

Nel corso della mia vita, che ha superato i novanta anni, non mi sono mancate le occasioni per spiegare ad altri l'importanza del rispetto.

Forse quella trascorsa, per un decennio, nella *Comunità sorda* è stata la più esaltante. Difatti i sordi e i sordastri (sono quelli che non hanno perso totalmente l'udito), a causa della loro infermità, pretendono dagli udenti il massimo rispetto nei loro confronti ritenendolo dovuto anche se quasi mai lo ricambiano.

Per i primi tempi, per quieto vivere, non reagii, ma con il passar dei mesi di collaborazione la situazione non fu più sostenibile. Ne parlai con i responsabili e, di comune intesa, si convenne che era necessario far comprendere che il loro atteggiamento nei miei confronti doveva necessariamente cambiare. Mi misi all'opera e, con la collaborazione delle interpreti della lingua dei segni, organizzai delle conversazioni sull'argomento alle quali gli associati parteciparono con interesse. Dopo una decina di incontri, che si protrassero per circa un mese, la comunità era divenuta rispettosa non solo nei miei riguardi, ma anche verso gli altri, sia sordi che udenti. La conclusione positiva dell'iniziativa, apprezzata anche dai vertici nazionali dell'Organizzazione, unitamente ad altri avvenimenti di svago e di cultura realizzati nel tempo della mia permanenza con loro, è stata ricordata con una bella targa che tengo esposta dietro la scrivania sulla quale, al presente, realizzo storielle di vita vissuta.

Pasquale Pedone

I segreti per restare giovani

Ho letto la storia di Rose, una vivace ottantaquattrenne che decide di laurearsi. Vuole completare il corso di studi, iniziato tanti anni fa. Alla prima lezione, conosce un suo collega che si stupisce tanto nel constatare la volontà della sorridente vecchietta di competere negli studi con ragazzi, che possono considerarsi suoi nipoti. Alla domanda dell'interlocutore, Rose, candidamente, confessa che questo suo impegno è la realizzazione di un suo sogno, custodito nel cassetto da tempo.

Nel corso delle lezioni, Rose diventa per tutti i suoi giovani colleghi la “macchina del tempo” dispensando a tutti la saggezza e la sua esperienza di vita. Diceva a tutti: non smettiamo di giocare perché invecchiamo, invecchiamo perché smettiamo di giocare.

Volete sapere quali sono i segreti per restare giovani: essere felici ed avere successo; ridere e trovare l'umorismo tutti i giorni; devi avere un sogno; quando perdi i tuoi sogni muori. C'è una grande differenza tra invecchiare e crescere; non avere rimpianti. Chiunque può invecchiare. Gli anziani, di solito, non si pentono di ciò che hanno fatto, ma piuttosto delle cose che non hanno fatto.

Alla fine dell'anno, Rose conseguì la laurea ed una settimana dopo morì serenamente nel sonno.

Ho riassunto questa commovente storia perché mi sono visto ben rappresentato nel personaggio di Rose.

Io pure ho un sogno che oggi, ultranovantenne, non ho realizzato e, che ormai, non realizzerò più.

Mi spiego: ho frequentato il ginnasio con l'aspirazione di studiare materie letterarie, perché sin dalle elementari, mi sentivo attratto da tale cultura. Esigenze di famiglia, urgenza di concludere gli studi, urgenza di aiutarla economicamente mi obbligarono a metter nel cassetto il mio sogno e darmi da fare. Mi diplomai in tre anni e, con grossi sacrifici personali, la sostenni, con la mia attività professionale. Speravo, sempre, di poter realizzare il mio sogno: ma gli anni passavano velocemente ed il mio sogno diventava sempre più evanescente.

Dopo tantissimi anni, rimasto solo, con la figlia che, altrove, si era costituita la sua bellissima famiglia, ebbi l'opportunità di andare all'università. Ma come? Mi direte: hai detto che il tuo sogno non lo realizzerai più? Rispondo: non mi credete? Eppure, in modo diverso, il mio sogno l'ho realizzato: frequento *l'Università delle tre età*. Anche se non riceverò nessun riconoscimento ufficiale, è sempre *Università*!

Frequentandola sono felice, ho successo perché partecipo a lezioni che rinverdiscono le mie modeste cognizioni letterarie, rido e trovo umorismo fra i piacevoli colleghi di studio, partecipo a convegni, a gite culturali: rimodulo il mio sogno in formato mignon. Non mi sento vecchio decrepito; vedo con piacere che il mio cervello ancora non risente della incalzante vecchiaia. Il mio corpo fisicamente, entro certi limiti, regge ancora; non mi pento di quello che ho realizzato, ma sento che sono cresciuto nell'apprendimento e che sono in grado di dare ancora, come Rose, qualcosa che può essere utile per gli altri: saggezza ed esperienza di vita e che, secondo me, non è poco.

Sono certo che nel momento in cui non ci sarò più, sarò felice e, come Rose, sorriderò soddisfatto.

Pasquale Pedone

Un passo verso...

Era lì, appoggiato al muro di una sala straordinariamente elegante e raffinata, al primo piano di uno dei palazzi più antichi della città, aspettando di essere chiamato.

Dietro i suoi occhi grigio-verdi una malinconia malcelata che, assieme alla rigidità delle spalle e la postura contratta, tradiva il suo fare sereno.

Esteticamente più giovane dei suoi quarant'anni, nel rigore del suo abbigliamento formale, ingannava l'attesa giocherellando con la biro, che faceva roteare tra le dita di entrambe le mani. Le dita affusolate avrebbero potuto far pensare a quelle di un musicista, ma, ad uno sguardo attento, la loro ruvidezza suggeriva altro. Quelle mani raccontavano la storia di un ragazzo che aveva conosciuto il lavoro appena maggiorenne.

Avrebbe potuto, come i suoi amici, proseguire gli studi iscrivendosi ad una delle innumerevoli facoltà della sua città. Del resto la sua spiccata intelligenza gli avrebbe reso tutto molto più semplice, ma aveva preferito rendersi indipendente subito dopo il servizio di leva.

Mancava poco, ancora un altro quarto d'ora e sarebbe stato il suo turno; l'orologio segnava le undici in punto. Fissava le lancette scorrere sul quadrante di quello che era l'orologio delle grandi occasioni: matrimoni, battesimi, compleanni e ora la tanto attesa firma del contratto. Glielo aveva regalato quella che sarebbe diventata sua moglie e lo indossava anche tutte le volte in cui voleva sentirsela accanto, tutte le volte in cui voleva sentirsi meno solo.

Secondo figlio di una famiglia numerosa, nonostante il baccano popolasse la sua casa, amava frequentare il silenzio. Amava soprattutto quello della sua stanza, nella quale si

rintanava per ore intere ad intonare melodie con la sua chitarra. *I wish were here* il suo brano preferito. Chissà se quelle parole erano dirette a qualcuno in particolare, il suo tono più cupo e sommesso quando le pronunciava lo faceva pensare.

Aveva appreso, sin da piccolo, a barcamenarsi tra le beffe della vita e aveva imparato la lezione più dura, bastare a sé stesso. Mal sopportava, infatti, che i suoi spazi venissero invasi, che qualcuno si occupasse di lui, che delle attenzioni altrui potessero avere lui come protagonista. Aveva fatto esperienza che la via della ragione era da preferire a quella del cuore, sempre.

Aveva difficoltà a lasciarsi andare, per aprirsi doveva potersi affidare completamente. Il suo vissuto più intimo era custodito al sicuro, poiché la combinazione per accedervi aveva innumerevoli cifre, quelle degli anni che gli occorreivano prima di fidarsi ciecamente.

Quanta strada aveva percorso, quanto cammino tutto in solitaria e in salita, ma finalmente ora la strada si faceva piana e cominciava a mostrare dettagli di un paesaggio suggestivo.

Ecco, dall'ufficio in fondo al corridoio qualcuno aveva gridato il suo nome. Finalmente il suo turno era arrivato. Un passo dopo l'altro verso quella porta, per poi affacciarsi e accorgersi che...

Rosa Scopece

Sul treno

Salgo sul treno, cerco il mio posto e mi sistemo.

Il treno riparte ed io comincio a guardarmi intorno.

Di fronte a me c'è un signore molto distinto, immerso nella lettura di un giallo di Camilleri. Lo guardo con curiosità, approfittando che ha gli occhi bassi sul libro. Noto che è molto alto, dalle lunghissime gambe accavallate, è vestito in modo elegante: in abito blu, camicia rosa chiaro e cravatta grigia con piccoli disegni rossi. I capelli folti e scuri con qualche filo grigio alle tempie, mi fanno pensare che deve avere tra i quarantacinque e i cinquanta anni. Il viso molto interessante, di forma ovale con un naso importante, sopracciglia folte e ben disegnate.

Alza per un momento gli occhi dal libro e vedo due profondi occhi neri con lunghe ciglia. Leggendo sorride per qualche battuta del commissario Montalbano, sorridendo si formano piccole rughe intorno agli occhi.

Dopo circa mezzora smette di leggere, mi guarda e mi sorride; io chiedo se è interessante il libro che sta leggendo e gli sorrido anch'io. Parliamo dei gialli di Camilleri che piacciono ad entrambi. Continuando la conversazione mi racconta di sé; è un funzionario di Banca, che va a fare un corso di aggiornamento, è sposato ed ha due splendidi bambini. Innamoratissimo della sua famiglia, è soddisfatto del suo lavoro.

Intanto il treno entra nella stazione di Pescara; il simpatico signore sconosciuto mi saluta e scende dal treno, scomparendo alla mia vista.

Anna Maria Totta

Un incontro

È notte fonda. Ecco che arriva, nella sala del pronto soccorso, sull'ennesimo letto con rotelle, un altro ospite. I miei occhi curiosi si posano sulla figura indistinta sotto il lenzuolo.

Più tardi scoprirà che si tratta di un ragazzo, può avere all'incirca l'età di mio figlio.

Riesce ad alzarsi. È magro, alto con occhi scuri come i capelli, tagliati corti e con frangetta appena accennata. Almeno questo scorgo nella penombra delle luci notturne della sala.

Ora cammina inquieto, senza scarpe né ciabatte, con i pantaloni forniti dall'ospedale e una sua felpa scura con cappuccio perennemente alzato sulla testa.

"Dove sono le mie scarpe?" chiede agitato ad un operatore.

"Io sono forte! Un altro, con il drink che ho bevuto, non ce l'avrebbe fatta."

Accortosi del mio sguardo non indifferente, mi racconta alle prime luci dell'alba la sua storia complicata.

E percepirà tutta la sua fame di felicità e amore.

Ha una mamma che si occupa solo delle sorelle con il nuovo compagno mentre lui è vissuto in una casa famiglia e ora è inserito in una comunità della provincia.

Si porta con sé un pesante passato e il presente non è certamente facile, ma, malgrado tutto, è gentile nei modi e parla con un linguaggio istruito. Mi colpisce emotivamente e alle mie dimissioni gli esprimo sinceramente l'augurio di un futuro migliore.

Donatella Zocchi

D. Una storia in 10 parole (max)



Violette – Monte Saraceno, Mattinata

- Le foglie cadevano, si giurarono amore. La neve lo copri'.

Anna Iannucci

- Chiuse la porta. Chiuse gli occhi. Chiuse...

Raffaele Pece

- Piove. Buio pesto: un lampo illumina una scatola vuota

Pasquale Pedone

- Mi invitò al cinema, andai con una amica. Non richiamò.

Anna Maria Totta

E. Le forme del discorso

- 1. Discorso diretto***
- 2. Discorso indiretto***
- 3. Discorso indiretto libero***
- 4. Monologo interiore***
- 5. Flusso di coscienza***



Arbusto di vescica-senna - Alberona (FG)

Testo proposto

Si incontrano sul viale. Era sabato, giorno di spesa: Maria era dimagrita. Carla si informò della famiglia. Si lasciarono presto. Maria aveva lasciato soli i figli ed era preoccupata.



La primavera si era preannunciata con giornate assolate e decisamente calde, e chiusa in camera da letto, davanti al suo grande armadio, Sara si stava preparando per uscire con suo marito. Quella mattina avrebbe voluto indossare abiti più leggeri, ma nonostante l'armadio fosse pieno di indumenti ordinati con cura e suddivisi per stagione, non riusciva a trovare l'abbigliamento giusto. Alla fine, indossò i soliti jeans, una felpa e un colorato giubbino. Raggiunse così il marito e gli disse *di essere nervosa e demoralizzata. Nonostante i successi professionali, la bella famiglia e il benessere, avvertiva un disagio che non sapeva spiegare.*

Dopo un lungo periodo trascorso all'estero per lavoro, Sara si era trasferita nella sua città di origine da qualche mese, ma non aveva trovato l'atmosfera che si aspettava, anche perché molti amici e amiche, dopo gli studi universitari, si erano trasferiti altrove. **Ora, in città, le rimanevano solo i suoi fratelli e qualche vecchio parente.** In meno di cinque minuti, utilizzando l'auto, Sara e suo marito arrivarono in centro. **"Ecco gli unici vantaggi della piccola provincia"**, dichiarò Sara rivolgendosi al marito e decisero così di fare una breve passeggiata lungo il viale principale. Era sabato e le sarebbe piaciuto andare al mercatino settimanale, ma prima doveva fare la spesa per la sua famiglia. A quell'ora, a dare vita

al bel viale alberato, c'erano solo anziani che si trascinarono lentamente e giovani madri che spingevano passeggini. Chiese al marito di potersi fermare a guardare qualche vetrina e, stringendosi nel suo colorato giubbino, borbottò: **"Manca sempre qualcosa a questa città"**. Mentre rifletteva sulle mancanze e sui vuoti della sua città, una giovane donna la fermò afferrandole un braccio ed esclamando: **"Sara, che ci fai qui?"** Sorpresa e smarrita, Sara scorre in quella figura esile qualcosa di familiare, ma non ne ricordava il nome.

"Sara, sono Maria!" "Maria... dolcissima Maria". Le fece eco Sara. **"Scusami se non ti ho riconosciuta, sei cambiata e sei anche dimagrita"**.

Maria era la figlia del giornalista a cui Sara aveva dato ripetizioni di matematica per diversi anni. **"Ti presento mio marito!"** esordì. Maria gli tese timidamente la mano, mentre Sara cominciava a porle delle domande. **"Dimmi, Maria, come stanno i tuoi genitori e tu, cosa fai?"**. **"Mio padre è deceduto due anni fa"**, rispose Maria, **"e mia madre, invalida, vive con me. Per meglio dire, io vivo con mia madre"**. **"Mi spiace"** replicò Sara. **"È una triste faccenda"**, proseguì Maria. **"Mi sono separata da poco e ho affrontato un brutto periodo, ma ora sono qui e io e i miei tre figli viviamo in casa di mia madre"**. Sara le rivolgeva domande incalzanti e in breve Maria si rese conto che avrebbe dovuto affrettarsi. Doveva andare a riprendere la madre dal dentista e tornare subito a casa. Il pensiero dei suoi figli da soli in casa le stava procurando ansia, e un po' impacciata si apprestò a salutare. **"Sara, devo salutarti, mi spiace, ma devo andare"**. Sara la invitò a fermarsi ancora per qualche minuto. **"Dai, prendiamo un caffè"**, le propose. Si scambiarono invece frettolosamente i numeri di telefono e si salutarono. Sara la seguì con lo sguardo finché non svoltò l'angolo, e in quel

momento un sentimento di tristezza dolce e riflessiva si impadronì dei suoi pensieri.

Era una ragazza dolcissima e generosa Maria, ma anche molto fragile. Ai tempi della scuola, a causa della sua forma fisica, era stata vittima di vessazioni e angherie da parte dei suoi compagni. Ricordo che, quando veniva da me per le lezioni private, cercava sempre l'occasione per farmi confidenze. Io l'ascoltavo e le davo consigli. Per qualche anno sono stata la sua confidente. Chissà se è riuscita a trarne strumenti utili per non soccombere agli odiosi atti di violenza psicologica. A pensarci bene, ho trovato una donna profondamente cambiata nel fisico e nello spirito: mi è sembrata molto sicura di sé, probabilmente afflitta da altri problemi, ma comunque sicura e determinata.

Sara sorrise. Poi, continuò la sua passeggiata stringendosi affettuosamente a suo marito. Quel breve incontro l'aveva stordita e commossa. ***Mi sento fortunata, anche se sono tornata a vivere in questa città che non è cambiata, ma dove, per fortuna, alcune persone cambiano. Domani chiamerò Maria.***

Clelia Ricci



Discorso diretto

S'incontrarono sul viale. Era sabato, giorno di spese. "Maria, come sei dimagrita!" esclamò Carla appena la vide. A quelle parole Maria non ribatté alcunché. "E allora, dimmi, come

stai? E tuo marito e i tuoi figli?” Maria frettolosa rispose: “Sì, sì, tutto bene grazie a Dio. Scusami se non mi trattengo ma devo scappare, ho lasciato i ragazzi soli in casa e ho paura che ne combinino una delle loro. Ti chiamo in questi giorni, così ci organizziamo per un caffè. Scappo! Buona giornata e salutami tutti”.

Discorso indiretto

S'incontrarono sul viale. Era sabato, giorno di spese. Appena la vide, Carla pensò che la sua amica fosse dimagrita tantissimo dall'ultima volta che si erano viste e si informò come stesse. Le chiese anche come stessero i figli e il marito. Maria rispose che grazie a Dio stavano tutti bene, ma che era costretta ad interrompere la conversazione perché, avendo lasciato i ragazzi soli in casa, aveva paura che combinassero una delle loro. La salutò e le disse che l'avrebbe chiamata nei giorni a seguire per organizzarsi per un caffè.

Discorso indiretto libero

S'incontrarono sul viale. Era sabato, giorno di spese. Com'era dimagrita Maria, stentava a riconoscerla. Chissà cosa le era accaduto, forse aveva vissuto un periodo difficile. Chissà se era ancora sposata e quanti anni avevano ora i bambini. Quanto tempo era passato! Si informò della famiglia. Maria rispose frettolosa. Doveva rincasare al più presto, i ragazzi nel frattempo avrebbero potuto combinarne una delle loro. Si sarebbero sentite nei giorni a seguire per rivedersi con più calma.

Monologo interiore

Si incontrarono al mercato. Era giorno di spese. “Quanto è dimagrita Maria! Sicuramente non starà bene! Si sarà stressata troppo in questo periodo! Le vorrei chiedere come

sta, ma forse è meglio di no. Non vorrei essere troppo invadente. Ma sì, le chiederò solo dei suoi cari”. E così Carla s’informò della famiglia. “Uffa! Quante domande! Proprio oggi che vado di corsa. I ragazzi sono soli in casa e chissà cosa staranno combinando. Una delle loro sicuramente! Devo congedarmi al più presto”. Maria rispose frettolosamente alle domande dell’amica, la salutò e corse via.

Flusso di coscienza

S’incontrarono al mercato. Era il giorno di spese. Chissà cosa ha fatto per perdere tutto quel peso e se invece fosse perché le cose non vanno bene col marito che tristezza un così bel matrimonio ma sì quel giorno qualcosa lo aveva preannunciato tuoni e fulmini per tutta la cerimonia oh poveretta mi viene da piangere meglio trattenersi.

Penserà che anch’io non me la passi bene guarda che faccia oggi neanche un filo di trucco accidenti avrei dovuto chiamare il parrucchiere per la prossima settimana come faccio ad andare al convegno con i capelli così va beh le chiedo della famiglia così saprò come stanno le cose.

Maria le rispose frettolosamente aveva lasciato i ragazzi soli in casa ed era preoccupata. Chissà cosa avranno combinato gli avevo detto di sistemare la casa ma non mi ascoltano mai che rabbia tali e quali al padre quel furfante deve ancora sistemarmi l’auto ma cosa preparerò per oggi non ho idea ah quant’era bello in vacanza senza pensieri che gioia non doversi preoccupare di niente e qui invece la solita storia ora però mi devo proprio muovere.

Rosa Scopece



Emozioni, acquerello di Clelia Ricci



Flusso di coscienza

Natale odori di fritto dappertutto, il sole scalda i balconi e vibra un leggero vento tra gli alberi freschi; venti a pranzo e le sedie non bastano, tra noi con gioia si regalano sorrisi e solo mia moglie è pronta al litigio – la metterei in cantina dove il buio e l’umido scavano le ossa meno male che domenica gioca l’Inter -, stringono le scarpe nuove non fuggo per respirare – Ho desiderato sempre un pò di pace e questa sta *sempre* *annanze*. Mio figlio chiede: “Papà perché è nato Gesù?” “Per salvare l’Umanità ma Natale di Gesù non è più”. Gli rispondo: “Cosa mangerà oggi il Papa e che vino berrà? Don Vincenzo è un gran mangione e beone. ” Un luminoso sorriso di infante mi riporta alla gioia dell’innocenza e penso a un incantesimo con giostre colorate, amo il colore del miele e il sole che mi scalda l’anima!

Raffaele Statella



Flusso di coscienza

Devo fare presto, massimo mezzora, per tornare subito dai ragazzi e spero che non combinino guai nel frattempo. Ho preso la lista della spesa? E poi mi sembrano che hanno recepito le mie raccomandazioni, soprattutto il grande. Non sono più dei bambini piccoli. Quante ne hanno combinate in passato. Oggi cosa cucino? Un pranzo veloce. Il sabato ho sempre tante faccende domestiche da sbrigare. Porterò ai ragazzi i loro cioccolatini al latte preferiti. Ecco zia Carla. Beata lei che ha tutto il tempo per fare la spesa con calma. È preoccupata per il mio dimagrimento. La dieta chetogenica sta dando risultati visibili. La famiglia sta bene ma io dovrei un po' rallentare. Vabbè devono crescere i "bambini" ed io e Franco poi ci potremo rilassare. Al suo compleanno regalerò a zia una bella pianta d'appartamento.

Donatella Zocchi



Discorso diretto, indiretto, monologo interiore

Carla e Maria si incontrano dopo diverso tempo.

Carla chiede a Maria: “Che piacere incontrarti Maria, è tanto che non ci si vede. Come stai? E la tua famiglia?”

Maria risponde alle domande dell'amica, aggiungendo che sarebbe molto contenta di fermarsi ancora un po' con lei, ma ha premura perché ha lasciato i figli da soli a casa ed è preoccupata. Così si lasciano.

Maria ha sicuramente qualche problema perché, oltre ad aver notato la sua ansia, l'ha trovata dimagrita. Forse avrei dovuto insistere per conoscere il vero motivo del suo disagio. Forse Maria confidandosi, si sarebbe liberata delle sue preoccupazioni.

Mi sarei tranquillizzata, mi sarei sentita meno turbata, non avvertirei più quel malessere che inutilmente cerco di scacciare.

Gianna Manese



Discorso diretto e indiretto

Maria e Carla si incontrano sul viale. Entrambe impegnate a fare la spesa del sabato. Maria era dimagrita e Carla le chiese la causa, oltre ad informarsi della sua famiglia. Maria, infastidita non le rispose: Carla si risentì, e le disse: "Maria siamo amiche da tempo lo sai bene, ma non accetto da te un tale atteggiamento nei miei riguardi." Si lasciarono presto.

Maria era preoccupata perché il marito le aveva detto che i figli erano soli a casa e doveva rincasare subito.

Pasquale Pedone

F. Completa l'incipit



Canne di palude – La laguna del Re, Manfredonia (FG)



Cammino sul colore

Il colore della mia vita è decisamente l'azzurro in tutte le sue sfumature dal celeste al blu. Ho avuto sempre qualcosa di azzurro con me, soprattutto nei momenti importanti. L'azzurro del cielo, mi mette di buonumore, ma l'azzurro del mare è unico.

La prima volta che sono stata al mare ero già grandicella, avevo undici anni, ma non potrò mai dimenticare la sensazione che ho provato scendendo in spiaggia al mattino presto. Non c'era gente e il mare era di un azzurro esaltante, con un sole che riflettendosi nell'acqua, faceva brillare mille stelline dorate. Non dimenticherò mai più quell'emozione. Il mare con il suo azzurro continua ad esercitare su di me un grande effetto e, quando mi immergo, mi abbraccia, mi culla, mi rasserena.

Gianna Manese



Un lampo ha illuminato una scatola di cartone

Era sera, pioveva a dirotto da molte ore. Ero annoiata e infastidita dalla pioggia. Non mi andava di fare niente e così mi avvicinai alla finestra, cercando di seguire con lo sguardo i fari delle macchine che sfrecciano velocemente.

All'improvviso un bagliore, un lampo illuminò la strada e in particolare una scatola di cartone, ormai bagnata, a malapena riparata da un albero. Che ci faceva una scatola chiusa con cura proprio lì, mi chiesi più volte. Incuriosita mi affrettai a scendere, per guardarla meglio.

Era accuratamente sigillata con scotch.

Una volta recuperata, la portai nel portone di casa e l'aprii.

Due occhioni teneri e spaventati mi trafissero il cuore. Era un meraviglioso gattino rosso di appena un mese.

Quel che successe dopo, fu solo amore.

Lo chiamai Ciccio e fu il primo gatto della mia vita.

Gianna Manese



1) **Sto camminando su un colore;** pensai sorpresa ed ebbi un brivido quando fui sul Treetop walk, un ponte per passeggiare tra le cime degli alberi. Camminavo infatti sul verde dell'incontaminato paesaggio della foresta pluviale.

2) **Che cosa accadrebbe se** Charlotte dovesse incontrare i suoi genitori naturali? Si domandò Marina che se ne stava seduta sul dondolo in giardino, triste e pensierosa. Da giorni era inquieta; ansia da separazione, era stata la diagnosi dello psicoterapeuta. La sua genitorialità era in discussione.

3) **Un lampo ha illuminato una scatola di cartone,** mentre faccio ordine nella cantina di un mio vecchio zio rientrato dall'Argentina e fuori imperversa un terribile temporale. Sono spaventata. "Non toccare", riporta l'etichetta sbiadita. Chissà quali segreti custodisce.

Clelia Ricci



1) **Sto camminando sul verde** dei tuoi occhi, prato germogliante di progetti e nuovi inizi dove ammirare la vita che a noi si racconta.

2) **Che cosa accadrebbe se**, per una volta, dall'altra parte ti trovassi tu.

Un viaggio iniziato per gioco, continuato per amore.

3) **Un lampo ha illuminato una scatola di cartone**: una vita raggomitolata, un intreccio di storie, una favola ancora da iniziare.

Rosa Scopece



- 1) **Sto camminando su un colore**, noncurante delle gambette scoperte, percorrendo un pendio del mio paese, calpesto fili di verde erba tra arbusti spinosi e mi circondano bambini curiosi e vocianti.

- 2) **Che cosa accadrebbe se** tornassi a nascere in un corpo di maschio; conoscerei un altro approccio alla vita, ma mi perderei il ricco, fertile mondo emotivo femminile.

- 3) **Un lampo ha illuminato una scatola di cartone**. Idea! Il cucciolo da regalare andrà in questa scatola colorata.

Donatella Zocchi

G. Figure retoriche



Margherite - Panni (FG)



1) **metafora**

La notizia lasciò tutti sbigottiti; arrivata un lampo a ciel sereno aveva sgretolato tutti i progetti familiari. Alla fine il figlio maggiore considerò del tutto inutile aver coinvolto i genitori in una animata discussione, come al solito il fratello minore aveva sollevato una tempesta in un bicchier d'acqua.

2) **sinestesia**

"Le ragazze di Gauguin
Dentro gli occhi hanno il sole
E lampi di uragani
E la notte le accenderà
Fiamme di stelle nell'oscurità" (versi di una canzone di
Grazia Di Michele del 1986.)

3) **ossimoro**

In passato, in alcuni periodi dell'anno, mi concedevo vacanze lavorative che mi hanno permesso di incontrare minuscole folle di appassionati di questo genere di vacanze. Oggi sono in molti ad essere affascinati e catturati dal web, inconsapevoli del fatto che spesso i media e i social riempiono la società di verità false.

Clelia Ricci

METAFORE

Occhi di brace

Occhi di giada

La conoscenza è una finestra sul mondo

OSSIMORI

Grido silenzioso

Caos calmo

Morto vivente

Silenzio assordante

Ghiaccio bollente

SINESTESIE

Caffè nero bollente

Rosso di vergogna

Mangiare con gli occhi

Gianna Manese

H) Crea un personaggio



Papaveri – Sant'Agata di Puglia (FG)

Creare il personaggio di una storia descrivendone brevemente:

a) *aspetto fisico*

b) *carattere*

c) *storia personale*

d) *modo di vivere*

e) *rapporto con gli altri personaggi*

Dopo circa dieci anni di separazione, Giulia era stata convocata presso uno studio legale per definire i termini del divorzio da suo marito. Non era preparata all'evento; sebbene fosse riuscita a trovare un nuovo equilibrio dopo anni di soprusi e tradimenti, si avviò amareggiata e sconfitta all'appuntamento. Quando fu prossima al luogo dell'incontro, dal marciapiede opposto *una figura familiare le venne incontro con passo deciso e veloce*. Come poteva aver dimenticato *quell'uomo dal fisico snello sempre in abiti eleganti*? Quando Enrico le fu di fronte e le tese la mano per salutarla ne fu turbata. La luce fredda del mattino le fece apparire *il viso pallido, i capelli completamente bianchi e le labbra sottili limitate a contrarre i muscoli della bocca in un sorriso forzato*. *Lo sguardo sfuggente, talvolta cupo e malinconico*, quello non le sembrò cambiato.

Non le sembrò cambiato neppure il *suo atteggiamento spavaldo e leggero* quando con un gesto del braccio la invitò a precederlo nel varcare la porta d'ingresso dell'elegante studio legale. Giulia era impacciata e ansiosa mentre *lui superbo e*

impulsivo aveva, come era solito fare, *anteposto le sue necessità i suoi desideri e le sue ambizioni a tutto e tutti.*

Molto gli era stato perdonato in passato. Fin da adolescente, infatti, aveva procurato non pochi problemi ai suoi genitori. *Tra vizi e virtù aveva trascorso la giovinezza* per approdare poi ad un primo fallimentare matrimonio e ad una incerta attività professionale. Il suo *carattere presuntuoso e superbo* lo rendevano invisio ai più, e anche se nella vita aveva avuto più donne che amici, alcuni ne apprezzavano *la tenacia e l'intelligenza sottile.*

In dieci anni di separazione non aveva mai avvertito la necessità di chiarirsi con la donna che era stata sua moglie per 25 anni. Né mai si era premurato di chiedere scusa ai suoi figli per aver mancato di rispetto e per il dileggio cui li aveva sottoposti. Non era riuscito infatti a formulare e realizzare progetti che includessero la famiglia. Per Giulia quello era un momento triste. Nell'attesa di essere ricevuti dal professionista e mentre Enrico si era allontanato per parlare al telefono, tutti gli anni più difficili affiorarono alla memoria in una disordinata successione.

Quando finalmente furono ricevuti dall'avvocato, Giulia si sentì sopraffatta. E mentre osservava l'uomo che aveva amato *affrancarsi dal ruolo di marito o compagno di vita, sollevarsi dal ruolo di padre,* considerò che avrebbe rubato la vita ad altri mentre scriveva senza rammarico, senza un sussulto o un palpito, la parola fine ad un altro capitolo della sua vita.

Clelia Ricci

3. Laboratorio di Teatro

Anche questo anno, il terzo del laboratorio da noi guidato, dopo l'esibizione suggestiva del tempo di Natale con gli allievi che hanno dato voce ai personaggi del Presepe, è stata una piacevole avventura in cui i nostri "ragazzi" ci hanno seguito, prima con esitazione e timore (per il tema e relativo linguaggio "d'epoca") e poi, attraverso il percorso di comprensione di testo e storia, per noi indispensabile, con entusiasmo, energia e... affetto. Abbiamo inserito i dialoghi, che presuppongono ritmo e condivisione di tempi e spazi, e l'adesione di parola e corpo a un tempo lontano (anche con elementi di costume). Il testo che qui riportiamo è aderente ai fatti storici e alla letteratura dell'epoca. Mancano, per spazio, i testi musicali, giacché la musica non manca mai nelle nostre proposte, e non solo come citazione, ma realizzata nella nostra performance, la danza antica.

Giustina Ruggiero e Michele dell'Anno

Rappresentazioni teatrali del 2025:

- ***I personaggi del Presepe***
- ***Stupor Mundi***

Elenco degli interpreti:

Biondi Maria

Bruno Elena

Buonpensiero Giuseppina

Cacace Olimpia

Chinni Mara

Colella Giuliana

Cuoco Lucia

Curcelli Rita

D'Oria Ida

De Maria Giuseppina

Ferrazzano Michela

Forcelli Rossella

Gatti Maria

Goffredo Elisa

Iammarino Nicola

Maggio Anna

Manese Gianna

Miani Agnese

Paolino Gianfranca

Puopolo Luigi

Ricci Clelia

Rubino Celeste

Salatino Giovanna

Salvatore Rosaria

Santangelo Lorenzo

Scopece Raffaella

Sullo Anna

Telesca Marilena

Vacca Giuseppina

Copione dello spettacolo:

Federico II: assaggi di Medioevo

I personaggi, se non indicati, sono cantastorie, dame e cavalieri

Madonne e messeri, benvenuti in questa corte, nell'antica città di Foggia. Quanto antica? Beh, se parliamo di città e considerando che si è andata formando dopo il ritrovamento, intorno all'anno 1000, di una Sacra Icona della Madonna con Bambino, allora possiamo dire che l'origine di Foggia si può certamente trovare nel Medioevo.

Come dite? Dove sono le architetture medievali, i resti di edifici medievali, le opere del medioevo? Beh! A Foggia non ci siamo fatti mancare niente: terremoti, incendi e poi saccheggi, bombe, amministratori sconsiderati...

Però qualcosa del Medioevo c'è ancora: l'Arco del Palazzo di Federico con l'iscrizione e le aquile imperiali, una parte della facciata della Cattedrale, la Cripta, reperti conservati nel Museo Civico, archi e pilastri... sottoterra... e poi, vabbè dai! Qualcosa dobbiamo pur immaginare!

Sappiate inoltre che Foggia era la città preferita del più famoso dei re del Medioevo: Federico II! Pensate che viene da lui stesso indicata come "Sede inclita imperiale", inclita, cioè illustre, nobile, gloriosa, famosa, degna di lode... Così sta scritto!!! Se un re importante ha fatto scrivere queste parole su un'iscrizione messa sopra l'ingresso del suo Palazzo di Foggia, noi, come minimo, dobbiamo parlare bene di lui, tesserne le lodi e raccontare un po' della sua vita. Non vi pare?

Il 26 dicembre 1194, nella piazza del mercato di Jesi, sotto una tenda, davanti a notabili, ecclesiastici e cortigiani, nacque colui che doveva diventare lo stupore del mondo. Nacque davanti a notabili, ecclesiastici e cortigiani perché non vi fossero dubbi sul fatto che fosse figlio proprio di Costanza d'Altavilla, nata nella raffinata corte palermitana, figlia di re, e di Enrico VI della casata di Hoenstaufen di Svevia.

Scusate, ma perché Federico è nato a Jesi? Che posto strano per il figlio di un imperatore e di una regina! A Jesi! E per di più sotto una tenda, davanti a tutti... no, no, non si fa!!! Perché?! Perché la madre era incinta grossa e doveva partorire!

Non ci posso credere! Che vergogna! Sotto una tenda, davanti a tutti! Una regina! Anzi, che dico, un'imperatrice!

Vi dirò di più. I cortigiani chiamavano le persone che passavano in mezzo alla strada: "Vuoi venire a vedere che mò nasce il figlio dell'imperatore Enrico?". E li facevano entrare... sotto la tenda. Con la poveretta che stava partorendo! Insomma in tanti non credevano che questo bambino fosse veramente figlio di Costanza.

Bisogna dire pure che lei, Costanza, era un poco anziana quando si è sposata... aveva 32 anni! Lui era molto più giovane! E il figlio, dopo il matrimonio, non arrivava mai! Loro due poi: avanti e indietro tra l'Italia, la Sicilia e la Germania. Gli anni passavano... e niente! Intanto succedevano molte cose importanti, in Germania e in Sicilia! Hai capito? Nessuno credeva che Costanza, che ormai aveva 40 anni, una vecchia, fosse incinta! Già l'avevano fatta uscire a forza dal convento, fatta sposare col ragazzino tedesco, che nemmeno si capivano... quante ne hanno dette! Non potete

immaginare! Menomale che il bambino aveva i capelli rossi come il nonno, Federico Barbarossa!

Mettiamo le cose in chiaro: Costanza d'Altavilla magari non era di primo pelo, però non era mica una dama qualunque. Era la figlia postuma di Ruggero II, duca normanno, della casata d'Altavilla, il primo re di Sicilia. Il re Guglielmo II (*il Buono, che ha fatto costruire il Duomo di Monreale e la Cattedrale di Foggia*), figlio del fratello di Costanza (*Guglielmo I il Malo, figlio di Ruggero II e fratello di Costanza*), e Federico Barbarossa, padre di Enrico VI di Svevia, combinano il matrimonio tra Costanza ed Enrico che si sposano a Milano il 26 gennaio 1186. Costanza era una zitella, che secondo alcuni storici stava tranquillamente in convento per i fatti suoi. Lui, Enrico, aveva 10 anni di meno! L'intento era quello di unire il Regno di Germania e il Regno di Sicilia, con un erede. In mezzo c'era il Papa... che figuriamoci se era d'accordo!

Sì, ma non avete spiegato perché è nato a Jesi.

Prima di tutto, vi dico che Federico nasce a Jesi perché Costanza e Enrico scendevano dalla Germania diretti in Sicilia dove era morto il normanno Tancredi, nominato re perché i siciliani non potevano vedere gli Svevi. Costanza però era la vera regina, nominata dal nipote Guglielmo prima di morire!

Enrico, marito di Costanza e a sua volta re di Sicilia, andava di corsa, se no qualcun'altro poteva rubargli il Regno e infatti il 25 dicembre 1194 fu incoronato re di Sicilia a Palermo. Costanza invece andava piano, per forza, perché era arrivata al termine! E il 26 dicembre infatti partorisce... a Jesi.

Costanza: Finalmente è arrivato questo figlio tanto atteso! Non ci credeva nessuno... e invece! Lo chiamerò Costantino, come me: Costanza... Costantino... che ne dici caro Enrico?

Enrico: Madonna Costanza, moglie mia, questo figlio sarà l'erede di Federico Barbarossa, mio padre, e guida dei principi germanici. Se tutto va bene sarà pure imperatore! Dunque, si deve chiamare Federico!

Costanza: Ricorda caro che io sono stata designata erede della corona del Regno di Sicilia. Il bambino sarà a sua volta re di Sicilia. Come la mettiamo?!

Enrico: Non ti alterare! Risolviamo. Si chiamerà Federico Ruggero. Ruggero come tuo padre, re di Sicilia. Sarà legittimo erede della corona di Sicilia.

Costanza: Bravo il mio consorte! Ma... dico a voi che ascoltate questa storia che a breve mi tocca prendere in mano la situazione. Eh già! Perché Enrico parte subito per andare in Germania... Ma, a Messina... Pensate un po'... non mi va a morire di una strana malattia?! Io però non mi perdo d'animo... sarò reggente del regno, ma Federico è troppo piccolo e io... ho una certa età... tra poco non ci sarò più... Federico, se tutto va bene (lo devono eleggere i feudatari), diventerà erede del Sacro Romano Impero, ed è già a tutti gli effetti erede del Regno di Sicilia. Devo proteggerlo assolutamente! Che faccio? Lo metto sotto la tutela del Papa Innocenzo III, eh già proprio il papa che temeva che Impero e Regno di Sicilia si unissero. Così nessuno potrà fare del male al mio Federico! E lascio anche una cospicua somma per la sua educazione. Che la cultura... badate bene... serve sempre!

Costanza morì a 44 anni. Aveva messo Federico al sicuro. Il bambino ebbe tutori e insegnanti in un ambiente multiculturale. A 14 anni esce dalla tutela del papa, diventa re di Sicilia. Ma il papa aveva timore che l'intelligente ragazzo

diventasse un pericolo per il Papato e subito gli combina il matrimonio con la religiosissima Costanza D'Aragona, già vedova del re d'Ungheria, 11 anni più di lui, l'unica moglie che è sepolta nella Cappella dei Re nella Cattedrale di Palermo.

Federico: Avevo 18 anni. Stavo tranquillo a Palermo a godermi il regno, i miei amici, la caccia col falcone, buon cibo e buon vino, mia moglie, le mie amanti e mio figlio Enrico, quando mi chiamano dalla Germania. Dopo che l'imperatore, quel rozzo, villano e grezzo Ottone IV che voleva venire a prendersi il mio Regno in Sicilia, fu scomunicato dal Papa, i nobili tedeschi volevano me, un Hoenstaufen, come imperatore. Che potevo fare? Sono partito. Ma mica ero uno sprovveduto! Sono andato prima a Roma dal Papa, da Innocenzo III, a giurargli fedeltà e assicurargli che non avrei mai riunito la Sicilia all'Impero... con il papato in mezzo!

Il viaggio è stato un successo! Tutti lo ammiravano, gli giuravano fedeltà, gli aprivano le porte delle città. Le donne gli si gettavano tra le braccia! Aveva 18 anni, un bel giovane biondo, ben fatto, pieno di fascino... lo chiamano Puer Apuliae (che in realtà voleva dire Italia meridionale perché la Sicilia con tutti quegli arabi non era proprio considerata). Il trovatore Aimeric de Peghulan in un suo canto lo descrive così: "generoso, bello, colto, valoroso, tenace e vittorioso". Un David che riuscì, pur senza mezzi propri, a sconfiggere il Golia Ottone IV, che aveva un aspetto terrificante, alto, forte e con voce potente. Ah, Federico! Federico!

Federico: Otto anni sono stato in Germania... Può bastare! Ho lasciato lì mio figlio Enrico come imperatore. In cambio della sua elezione ho dovuto cedere molti privilegi ai principi vescovi ma, vuoi mettere... Sono tornato nella mia bella Sicilia! Vabbè, anche qui mille problemi, sia con i tedeschi sia con i saraceni. Pensate che ho mandato ventimila ribelli arabi

a Lucera! Problemi pure con il papa, non quello che mi era il mio tutore, gli altri venuti dopo. Si sono fissati che io avrei giurato di fare una crociata in Terra Santa! E poi l'ultimo dice pure che sono eretico! Tre scomuniche ho avuto. Esagerati!!! E poi, pure la Lega Lombarda (che ho sconfitto) con mio figlio Enrico che si allea con la Lega contro di me! Mah! ... Intanto sono diventato vedovo... Vedovo allegro non vi preoccupate! Mi nascono vari figli, tra cui Enzo, il mio preferito... Però, come potete aver capito non mi amano tutti... I miei fans sono i Ghibellini. Quelli che mi odiano sono i Guelfi.

In effetti Federico ha fatto cose buone e cose discutibili. Vogliamo parlare delle mogli? Costanza, la prima, muore di malaria. A 31 anni Federico sposa Jolanda di Brienne, 13 anni, figlia del re di Gerusalemme, un po' bruttina povera figlia, tradita la notte di nozze con la bella cugina Anaïs! Moglie n.2 morta di parto a 16 anni! A 41 anni sposa la bellissima Isabella d'Inghilterra, troppo intelligente, troppo colta, troppo di tutto. Di Foggia non le piaceva niente! Morta di parto pure lei a Foggia. Jolanda e Isabella sono sepolte ad Andria.

Ma devi capire che sono tutti matrimoni combinati per le alleanze... poi poverine le donne troppo spesso muoiono di parto nel Medioevo... Avrò sofferto pure lui, povero Federico...

Seh seh! Sai quante donne ha avuto?! Arabe, tedesche, siciliane, napoletane, siriane, del Nord e sud dell'Italia... per non parlare dell'harem di Lucera...

Però l'amore vero è arrivato, un colpo di fulmine appena si sono visti ...

Un'altra amante?

No! Un amore che è durato venti anni, con tre figli. Quello con Bianca Lancia, quella che gli ha dato il figlio biondo, bello e di gentile aspetto: Manfredi! Un grande amore! Alla fine poi l'ha sposata... proprio alla fine... vabbé la fine è un po' triste!

Parliamo d'altro! Federico ha sempre amato la matematica e la scienza... la sua curiosità scientifica gli ha fatto fare per esempio l'esperimento sulla digestione... Sì, ti ricordi quando ha fatto fare un pranzo abbondante a due persone; uno l'ha fatto riposare e uno l'ha fatto camminare. Poi, per vedere chi avesse digerito prima... ha fatto verificare lo stomaco di uno e lo stomaco dell'altro...

E come ha fatto a controllare?

Li ha fatti sbudellare! Come sennò...

Siamo nel Medioevo, non si può pretendere che si abbia rispetto per la vita umana! Per quello ci vorranno secoli! Si ammazza spesso e volentieri, anche senza un perché! Però... ha vinto la sua crociata senza spargimento di sangue, l'unica, risolta per vie diplomatiche con il sultano Malik Al-Kamil.

Federico: A mia difesa vorrei ricordarvi le ottime cose che ho fatto: ho fondato l'Università di Napoli, nel 1224; ho emanato norme a difesa della morale e dei buoni costumi (1221), e poi le Costituzioni di Melfi (1231), tra le più importanti leggi laiche del mio tempo, valide per tutto il regno. Ho coniato la moneta Augustale. Ho cercato in qualche modo di unificare il territorio "italiano", e persino di rendere partecipi le donne alla successione dei feudi, ho creato dei distretti del Regno come le future "Province". Ho reso uguali tutti, di tutte le religioni, purché obbedissero alle leggi dell'impero. Ebrei e musulmani godono della mia protezione e la Chiesa non deve intromettersi negli affari dell'impero. E poi voglio aggiungere che ho stabilito pene severe per i rapitori di donne e per chi non soccorre donne violentate! E scusate se è poco!!!

Ma vogliamo parlare dell'amore per la natura di Federico? Lui amava cacciare non con le armi, con le mute di cani, ma con il falcone! Ha scritto "L'arte di cacciare con gli uccelli rapaci". Un'arte, capito? Bisognava conoscere i rapaci, addestrarli, curarli, sapere quali sono le fasi della caccia, conoscere le zone naturali, soprattutto le nostre zone umide, della Capitanata, attraversate dagli uccelli migratori.

Federico: A proposito di Capitanata dite, dite cosa ho scritto: *"Se il Signore avesse conosciuto questa piana di Puglia, luce dei miei occhi, si sarebbe fermato a vivere qui"*.

Foggia è la città dove ho vissuto più a lungo, tra il 1221 e il 1250. Avrei potuto scegliere Bari, Brindisi, Taranto o Salerno. Invece ho scelto Foggia. Perché? Prima di tutto per il territorio: pianura circondata da boschi, colline, monti, non lontana dal mare... e poi... ponte verso l'oriente, per i commerci e traffici, in posizione strategica, al centro del mondo! La piccola e giovane Foggia, libera da influssi di precedenti dinastie e meno assoggettata all'autorità papale. Nel 1223 ho fatto cominciare la costruzione di del mio Palazzo, con l'opera di un grande protomagistro, Bartolomeo, e dei migliori artisti del momento. Un palazzo grande, bello, elegante, con la pescheria e il serraglio di animali esotici, con decorazioni, giardini, fontane, sete, marmi, statue, magazzini, scuderie e meraviglie di ogni tipo. Qui ho ospitato la mia corte internazionale e ambasciatori, assemblee, riunioni del parlamento, scienziati, artisti, poeti, danzatori... E un'altra dimora ho costruito in località Pantano, nei pressi del bosco Incoronata... Eh, sì! Foggia è la mia capitale...

Ma ora deliziamoci con una festa! Voglio sollazzarmi con poeti, musicisti, danze. Prima di tutto che si parli di Amore!

L'Amore non può essere altro che... cortese, mio signore! Presuppone un comportamento nobile, raffinato, onesto e

leale. L'uomo è vassallo della donna, creatura leggiadra, lontana e inaccessibile.

L'amore è una grande e sublime avventura cavalleresca dell'anima. Dopo prove e perseveranza... l'amore può essere ricompensato anche solo con un bacio...

Seh! Solo con un bacio? Ma chi ci crede? E se le dame sono sposate? Non si parla mai di marito! Ma il vero amore può esistere tra marito e moglie?

Ah, ah, ah! "Amore non può essere tra sposi perché questi si devono, per legge, quello che tra amanti è grazioso favore!"
(*Maria di Champagne, figlia di Eleonora D'Aquitania 1174*)

Duetto amor cortese

Lui: Bella dama, da voi tengo

e da amore

senno e sapere

cuore e corpo

s'io dico cosa che sia graziosa

a voi sola ne spetta la lode e l'applauso

(Aimeric da Peguilhan, trovatore francese, 1170-1230)

Lei: Se di meve trabàgliti (se soffri per me),

folia lo ti fa fare

lo mar potresti arompere (arare)

ai venti asemenare (seminare)

avéremi non pòteri a esto monno

piuttosto li capelli m'aritonno (mi taglio i capelli, cioè mi faccio monaca)

da "Rosa fresca aulentissima" di Cielo D'Alcamo, XIII sec.

Lei (alla fine accetta) Lo vostro amor mi tene

ed ami in sua signoria

avete in vostra balia

tutta la mia disianza

(Jacopo da Lentini, poeta e notaio, scuola siciliana 1210-1260)

Federico C'è un altro modo di parlare d'amore? Chessò, una poesia comica?

Cecco Angiolieri (1260-1312) Schermaglia amorosa. Becchina (diminutivo di Domenica) è la popolana amata da Cecco, che al poeta spiantato ha preferito un ricco marito. Spesso protagonista delle poesie di Cecco, Becchina appare agli antipodi della donna angelicata dello Stilnovismo.

Federico Bravi, mi compiaccio: avete parlato di amor cortese, di amore plebeo, avete cantato. (Sapete che amo sentire i miei amici notai, filosofi, romanzaturi, architetti, matematici, molti dei quali sono anche poeti sopraffini): Ma ora vorrei sapere cosa avete portato per cena.

Cuoco/a Sire abbiamo fatto arrivare, come avete ordinato, anguille dal Lago di Lesina e, come piace a voi, le abbiamo fritte e poi passate nell'aceto (la famosa aschipesca). E poi funghi, erbe spontanee (*borragine, ruchetta, finocchietti, cicorielle, caccialepri, crispigni, cardoncelli...*) lessate con olio crudo, accompagnate da pane bianco. Abbiamo anche passato alla brace i fagiani che avete cacciato con i falchi assieme ai vostri falconieri. Aggiungeremo del formaggio, cacio o pecorino. Il tutto annaffiato con vino greco bianco del Vesuvio. Un po' di frutta: fichi, datteri, uva, mele e pere. Per finire torta di mandorle e miele e acqua di calabrice per digerire. (*pianta selvatica del Gargano simile a un pero dal frutto rosso e piccolo, dal cui nocciolo pestato e diluito in acqua bollente si ricava la bevanda*)

Ed ora, madonne e messeri, una danza per onorare la

corte del nostro Imperatore e voi della Foggia inclita
sede imperiale

Danza Sellengers: (*“girotondo di San Leger”* essendo Sellenger una alterazione del termine, ovvero un antico cognome anglo-irlandese. La melodia di autore ignoto ha probabili origini irlandesi e risale alla seconda metà del Cinquecento, lo schema della danza è riportato nell’*English Dancing Master* (John Playford, 1670).



Recital **TERRA NOSTRA**

Palazzo Dogana, 6 giugno 2024

Teoria e Storia della Musica

Chitarra

Il **Laboratorio di Chitarra Classica**, strettamente intrecciato al modulo di **Teoria e Lettura della Musica** tenuto dallo stesso insegnante, presuppone lo studio dello strumento, assumendo un approccio misurato in sensi di tecnica e praticità dei discenti. Talora si propongono esercizi di ascolto e analisi di musiche di grandi autori contemporanei e della musica cosiddetta còlta. Il Laboratorio non manca di esercitazioni di musica d'insieme: seguendo ciascuno la sua partitura, la vera resa del percorso si ha quando questi assieme, dopo mesi di prove, generano Musica.

Il Docente

Simone Bubici

"Wiegala": la Ninna Nanna al tempo dell'Olocausto

Il 1° settembre 1939 un luminare uomo politico, ex soldato, cancelliere tedesco e brav'uomo dal nome di *Adolf Hitler*, decideva le sorti da lì in poi, sino al 30 aprile del 1945, di ben sessantuno Paesi.

Lui e i suoi decisero le sorti dell'intero pianeta, di uomini, donne, anziani, bambini, adolescenti nel pieno fervore della loro giovinezza, disabili, omosessuali, laici, dissidenti politici, oppositori ed ebrei, portando il secondo conflitto mondiale in cima alla triste lista dei conflitti che contano maggiori decessi: si parla di circa settanta milioni. Quale fu la conseguenza?

Una umanità sterminata dal dolore, dalla sofferenza e dall'abiezione. Ce lo dimostra il grande pittore *Pablo Picasso* in *Guernica*, con lo squilibrio e l'assenza di forme umane e realistiche, pervase da un senso di lacerazione sociale e di conflitto umano, o l'arte *degenerata*, così come la popolazione, di *George Grosz*.

In musica non mancherà questa degenerazione nazifascista. Eppure, un campo come quello musicale, vera espressione per eccellenza delle arti, della bellezza e soprattutto della libertà, è stata sottoposta durante questo periodo al veto antisemita. E nei campi di concentramento, l'ambiente che più incarna la depravazione sociale di quei tempi, un'espressione artistica come la musica poteva avere spazio?

Sì, se di intrattenimento per funzionari nazisti o per le SS. E, addirittura, per mano di musiciste donne. Sono diversi gli

esempi musicali di matrice nazista, quali *l'Orchestra femminile di Auschwitz*, insignita nel 1943 dalla *"Bestia di Auschwitz"* Maria Mandel, diretta dapprima da Zofia Czajkowska, un'insegnante di musica polacca e, a seguire, da Alma Rosè.

Ma la musica non fu solo impiegata per diletto, anzi. Molti sono gli esempi di componimenti che, *"penetrando nel proprio silenzio"*, citando un verso tratto dalla poesia *Veglia* di Giuseppe Ungaretti, sono stati realizzati per cercare un rifugio all'interno del proprio animo, per distaccarsi dalla realtà

tragica e abietta che circondava loro quotidianamente.

Un lavoro capillare di raccolta di questi componimenti è stato realizzato da Viviana Kasam, giornalista nostra coeva e da Marilena Francese che, con l'aiuto del Maestro Francesco Lotoro, nel 2019 misero in scena a Roma uno spettacolo dal titolo *"Libero è il mio canto"*, motivando la scelta di questa messa in scena, affermando che: *"In un mondo in cui stanno rinascendo razzismi, maschilismi e paura del diverso è importante dare voce ai valori di umanità, accoglienza, amore ed empatia che contraddistinguono l'universo femminile, mettendo al centro la sofferenza di donne di diverse religioni e di diverse provenienze geografiche e sociali"*.

Quella sera gli spettatori toccarono con mano la paura ed il terrore, entrarono a stretto contatto con quella intima porta dell'animo che le madri di 80 anni fa, rinchiuse in quei campi, aprirono per i loro figli canticchiando sottovoce le ninna nanne per non farsi sentire dalle guardie nemiche,

rasserenando e accarezzando i poveri bambini ormai orfani di padre destinato ai lavori forzati o, in molti casi, già condannato a morte. *Kasam* ci elenca tra le molte, una versione polacca di *Mamma son tanto felice* dal testo modificato, e la dolce ninna nanna che *Ilse Weber* cantò a suo figlio mentre andava con lui alla camera a gas.

Così cantava *Ilse Weber*, il 6 ottobre 1944, mentre insieme al suo figlio più piccolo *Tomas* e ad altri quindici bambini entrava nelle docce del campo di concentramento di *Auschwitz*.

I bambini erano i piccoli malati dell'infermeria del campo di *Terezin* che *Ilse* aveva preso in affidamento e che non volle abbandonare quando furono deportati. *Weber*, poetessa e musicista cecoslovacca, è stata un'affermata autrice di letteratura per bambini. Nel 1930 si trasferì a Praga dove ebbe modo di conoscere e sposare *Willi Weber*, da cui avrà due figli, *Hanus* e *Tomas*. Prima di essere internata riuscì a mettere in salvo il figlio maggiore, mandandolo in Svezia da una sua cara amica. La vita di *Ilse* ebbe fine quel 6 ottobre del 1944. Insieme a suo figlio e ai bimbi dell'infermeria pediatrica dove ella lavorava, entrò cantando una *Wiegala*, una ninna nanna, in quelle docce. Ad ogni nota inalarono il gas a pieni polmoni, finché non caddero tutti insieme in un sonno profondo. Da quel giorno questa ninna nanna fu cantata da altri bambini prima di entrare nelle camere a gas e rimase nella memoria dei sopravvissuti come simbolo del massacro degli innocenti. Questa è l'ultima testimonianza della scrittrice polacca: "*È vero che possiamo fare la doccia dopo il viaggio?*", chiese *Ilse* a un altro

deportato. L'uomo, che l'aveva riconosciuta, non se la sentì di mentire e, senza farsi vedere dalle guardie, le disse: *"Queste non sono docce, sono camere a gas. Ti consiglio di entrare con i bambini cantando. Canta con loro come hai fatto tante volte, così inalerete più velocemente il gas; altrimenti morirete schiacciati dagli altri quando scoppierà il panico."*

Ecco la traduzione italiana del testo originale:

*Ninna nanna, ninna nanna, senti,
la lira risuona ai venti.
E sul verde canneto un suon:
il dolce canto dell'usignuol.
Ninna nanna, ninna nanna, senti,
la lira risuona ai venti.
Ninna nanna, ninna nanna, ferma,
la luna è la lanterna.
Sta nell'oscuro ciel rotondo
e guarda fisso giù sul mondo.
Ninna nanna, ninna nanna, ferma,
la luna è la lanterna. Ninna nanna, ninna..., riposa,
la terra è silenziosa.
Silenzio e pace son quaggiù,
mio dolce bimbo, dormi anche tu.
Ninna nanna, ninna..., riposa,
la terra è silenziosa.*

Testo del docente Unitre Simone Bubici, elaborato con la collaborazione degli allievi del Laboratorio.



La Cucina italiana, eredità rinascimentale

L'eredità rinascimentale è ancora oggi evidente nella gastronomia italiana. L'idea del cibo come espressione culturale e artistica, e non solo come nutrimento, è una delle basi della nostra identità culinaria. Il rispetto per la stagionalità, la valorizzazione dei prodotti del territorio e la cura per la presentazione, elementi centrali già nel rinascimento, continuano a guidare la cucina italiana contemporanea. Le ricette tramandate da quell'epoca, dai dolci speziati alle preparazioni a base di carne e verdure, arricchiscono ancora oggi il patrimonio gastronomico e ispirano interpretazioni moderne che, pur innovative, restano ancorate alla qualità e alla tradizione. Ogni piatto italiano porta con sé il retaggio di un'epoca in cui l'arte del vivere bene passava anche, e soprattutto dalla tavola. La cucina italiana vive una trasformazione profonda: piatti semplici ma straordinari nascono dall'uso sapiente di ingredienti genuini, diventando simbolo di una cultura gastronomica che unisce tradizione e innovazione. Il cibo, elemento centrale della vita quotidiana, è capace di raccontare storie di territori e persone. Ogni regione sviluppa una propria identità gastronomica, influenzata dal clima, dalla geografia e dalle culture locali. È in questo contesto che si consolidano molte preparazioni oggi considerate simbolo della cucina regionale. Nonostante la scarsità di risorse, le classi sociali sviluppano una cucina basata sull'ingegno e sul rispetto per gli ingredienti. È il tempo in cui l'ingegno in cucina diventa essenziale. Gli avanzi si trasformano in nuove creazioni: il pane raffermo si reinventa in zuppe e polpette, mentre tagli meno pregiati si elevano in piatti come la trippa o il bollito misto. Le tecniche di conservazione, come salare, essiccare e affumicare, garantiscono scorte per affrontare

l'inverno. La vera magia sta nel trasformare ingredienti semplici in piatti straordinari grazie a tradizioni antiche e fantasia. Nelle città crescono luoghi come osterie e trattorie, che diventano punti di riferimento per la vita sociale e la diffusione di piatti semplici, ma autentici. La gastronomia entra anche nella cultura letteraria e artistica. Autori e viaggiatori descrivono con curiosità le abitudini alimentari delle varie regioni italiane. Nella pittura, scene di mercato, tavole imbandite e cucine rustiche testimoniano l'importanza crescente del cibo nella vita quotidiana, le cui radici affondano nella creatività polare e nella ricchezza delle identità locali sviluppatesi nei secoli precedenti. L'omologazione di alcuni prodotti simbolo: la pasta, i sughi, i salumi, i grandi formaggi, portandoli sulle tavole di tutta la Penisola e successivamente con l'emigrazione italiana diffonde questi sapori in ogni continente, regalando al mondo prodotti che raccontano la storia di una terra e della sua gente.

Oggi l'Italia culinaria rappresenta una fusione perfetta di tradizione e innovazione. negli ultimi decenni chef e artigiani hanno scoperto grani antichi, farine locali, salumi artigianali e una biodiversità preziosa. L'attenzione alla stagionalità e alla sostenibilità è divenuta una bandiera, insieme alla valorizzazione della dieta mediterranea, patrimonio immateriale UNESCO, che incarna equilibrio, semplicità e convivialità.

Il docente di Gastronomia

Giovanni De Cillis

GRUPPO *POIESIS*

Progettazione

Giovanna IRMICI

Raccolta componenti

Anna Maria TOTTA

Dipinti

Franco MARUOTTI

Disegni e acquerelli

Anna IANNUCCI e

Clelia RICCI

Impaginazione e grafica

Anna IANNUCCI e

Giovanna SALATINO

Tesoriera

Donatella ZOCCHI

Segretaria

Fonte PALERMO

INDICE

Introduzione	p. 1
Un <i>haiku</i> augurale	p. 2
Un saluto	p. 3
Laboratorio di <i>Disegno e Pittura</i>	p. 5
Laboratorio di <i>Riciclo Creativo</i>	p. 8
Scuola di <i>Scrittura Creativa</i>:	p. 12
<i>Haiku</i>	<i>p. 15</i>
<i>Brain storming: BUIO</i>	<i>p. 28</i>
<i>Poesie varie</i>	<i>p. 43</i>
<i>Racconti</i>	<i>p. 57</i>
<i>Una storia in 10 parole</i>	<i>p. 68</i>
<i>Le forme del discorso</i>	<i>p. 70</i>
<i>Completa l'incipit</i>	<i>p. 81</i>
<i>Figure retoriche</i>	<i>p. 87</i>
<i>Crea un personaggio</i>	p. 90
Laboratorio di <i>Teatro</i>	p. 93
Laboratorio di <i>Teoria e Storia della Musica</i>	p. 107
Contributo del gruppo di <i>Gastronomia</i>	p. 113
 <i>Gruppo Poiesis</i>	 <i>p. 115</i>



UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'

"Romolo Caggese"

Sede di FOGGIA